
AVVERTENZA

Questo primo fascicolo esce con qualche ritardo, per forza superiore. Sarà seguito tra breve da un indice comprendente tutti i fascicoli del Bollettino e della Rivista usciti dal 1915 al 1940.

V. si pubblici

Chiavari, 12 marzo 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEL PP. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

MARZO - GIUGNO 1941



FASCIC. 89 - VOL. XVII

SOMMARIO

Discorso del S. Padre ai Laureati e agli Universitari di A. C.	pag. 57
<i>Parte Ufficiale:</i>	
Atti, Comunicazioni, Disposizioni del Rev. no P. Generale.	" 49
Nunzia Personarum.	" 50
<i>Lo spirito del S. Fondatore:</i>	
Le Sante Regole	" 52
L'ufficio di S. Girolamo	" 60
<i>Miscellanea Sacra:</i>	
Salmo 29	" 65
Recensioni	" 68
Notiziario	" 70
Neurologio	" 75
Bibliografia di letture giovanili	" 74

DISCORSO DEL SANTO PADRE AI LAUREATI E AGLI UNIVERSITARI DI AZIONE CATTOLICA

Domenica 20 aprile il Santo Padre riceveva in udienza solenne i Laureati e gli Universitari di Azione Cattolica e rivolgeva loro uno di quei discorsi che resteranno fondamentali nella storia del suo Pontificato. Egli parlò della scienza, della verità e della carità nella luce dei principi cristiani. Riportiamo il testo integrale.

PARLA IL PAPA

Nei tesori del retaggio lasciatoCi dal glorioso Nostro predecessore Pio XI di s. m. brilla, come gemma, che Noi avremo sempre a cuore di conservare fedelmente, la sua particolare affezione per l'Azione Cattolica, da lui energicamente promossa e inculcata quale mezzo efficacissimo per la Chiesa allo svolgimento della sua missione nel mondo; sublime missione che assomma in sè il magistero della fede, il battesimo per tutte le genti e il magistero della morale verso tutti i credenti nell'insegnamento di quanto Cristo ha ordinato, secondo la parola di Lui: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos...: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis (Matth. 28, 19-20)*. La divina missione di Cristo trapassava nelle mani di Pietro e degli Apostoli, e generava intorno a loro, nei discepoli e nei fedeli quel fermento di sincerità e di verità, di grazia

e di virtù, che era la conversione e rinnovazione delle anime, e al fianco dei Vescovi e del clero inaugurava l'aurora dell'Azione Cattolica.

Onde l'Azione Cattolica è antica quanto il Cristianesimo: e se il suo nome suona alto e commuove nell'età nostra, il perenne suo spirito, si è rinfiammato nella lotta che contro la Chiesa, la dottrina di Cristo, la pratica della fede, il mondo presente combatte con l'indifferenza morale, con la scienza di falso nome, con le passioni della concupiscenza posta nel maligno (cfr. I Joann. 5,19).

LA VOCAZIONE UNIVERSITARIA

Per questo fra i gruppi, il cui ricco insieme costituisce lo importante organismo dell'Azione Cattolica, il nostro antecessore, come voi ben sapete, dilette figlie e figlie, nutrivano una speciale predilezione per la gioventù universitaria; predilezione che non escludeva nè raffreddava in lui l'amore per ciascuno degli altri figli della grande famiglia dell'Azione Cattolica (cfr. *Discorso alla Presidenza generale e al Consiglio direttivo della F.U.C.I.*, 11 gennaio 1925), nella quale anche la minima Associazione grandeggia, chiamata com'è a promuovere la vera vita delle anime, la vita soprannaturale, destinata a schiudersi, quale germe in fiore e in frutto, per tutti noi nella gloria e nella gioia del cielo.

Ma accanto alle sei grandi Associazioni di A. C. si svolge il movimento dei « Laureati », i quali, come intendono di collaborare all'apostolato gerarchico con i mezzi particolari forniti dalla cultura, così trovano a sé dall'Azione Cattolica offerta un'appropriata assistenza religiosa e morale, che valga a rendere più efficace la loro attività. Un tale movimento sebbene costituisca una Sezione speciale, distinta dalle Associazioni degli Studenti universitari, ha tuttavia con esse questo di comune, che anche i « Laureati » se hanno già varcato la soglia delle Università e delle Scuole Superiori, furono un tempo « Laureandi », parteciparono anch'essi alla vita e alla vocazione universitaria: vocazione elevata, che crea nei ranghi dell'Azione Cattolica bisogni, possibilità e doveri speciali, comuni a voi tutti, uomini e donne, giovani e persone mature.

IL CERVELLO DELLA SOCIETÀ

E' un fatto patente e innegabile che ai circoli universitari, alle classi di cultura superiore, è riservato un posto singolare, una parte eminente nell'ordine sociale. Non già che quanti si danno agli alti studi di sapere e di scienze eccellano e primeggino sempre sopra gli altri. Dio non ha mutato il modo naturale di plasmare la varia acutezza delle menti e degli ingegni umani. Anche fra i semplici operai voi incontrate spiriti di primo grado, i quali non sedettero che sui banchi nelle scuole elementari. Ma pure tutti riconoscono che la Gioventù universitaria e i Laurati formano un ceto nettamente distinto dagli altri, si affratellano immediatamente fra loro, per quel vincolo di formazione intellettuale ricevuta negli Istituti di insegnamento superiore. Là se all'intelletto andò unito il buon volere, appresero un vasto complesso di cognizioni varie e precise: ma ancor più acquistarono quella capacità di giudizio personale che è il frutto di lungo studio e di osservazione, quel criterio, che genera la critica metodica e rigorosa dei fatti e delle idee, la facoltà di dominare i problemi più complicati e più delicati, in altri termini lo spirito scientifico, la possibilità di sapere da se stessi e non puramente di ricevere da altri la scienza già fatta. Non è forse una tale capacità richiesta e supposta per l'esercizio di quelle funzioni, che qualificano i giudici, gli avvocati, i medici, gli ingegneri, i dottori e maestri delle varie scienze e arti? Le questioni, che ad essi pone la pratica quotidiana della loro professione, non sono problemi di scuola, che possano essere risolti con la semplice applicazione di formule comuni già fatte, una volta per sempre apprese e comprese: sono problemi di vita attiva, gravi, complessi, dai lati molteplici e variabili, che soltanto uno spirito di cultura superiore è in grado di affrontare e sciogliere. La società umana è un corpo, che, al pari dell'uomo ha cervello e diversi organi, come i polmoni e i reni; ma il cervello nel molteplice suo ufficio sovrintende alla direzione, alla coordinazione e alla regolarità dei fenomeni vitali: nè esso, per essere così alto, è tutto e il solo necessario nella compagine umana. Cervello nella vita di un popolo possono dirsi coloro che hanno ricevuto una formazione universitaria; simili a quei *maiores* o *superiores*, che S. Tommaso a proposito della fede distingueva dai *minores* o *inferiores*, i quali aderiscono a loro,

li ascoltano, li seguono e ne ricevono la verità e la regola (*S. Th.* 2.^a 2.^{ae} q. 2 a 6).

TENEBRE E LUCE

In contrasto, sovranamente doloroso, colla luce di multi-forme scienza ed esperienza che se ben diretta, viene dalle Università e dagli Atenei, si levano le tenebre che premono come una delle cause principali dell'abisso morale in cui oggi si dibatte il mondo: vogliamo dire il divorzio che separa un numero considerevole degli uomini di alta cultura dal pensiero cristiano. Le Università e gli Studi Generali non sono di oggi nè di ieri: sono nati nel Medio Evo dal seno e sotto la protezione della Chiesa. Anche allora voi vi trovaste talvolta errori, eresie, teorie antisociali: tuttavia in quei tempi, oggi non di rado tanti denigrati, per le Università formatrici e direttrici delle menti, nell'atmosfera generale, aleggiava il pensiero delle concezioni cristiane e splendeva la face di quella fede, che non umilia gli ingegni, e, se li pone in ginocchio, li fa più grandi innanzi alla verità e alla veracità di Dio che ha parlato, e nell'accordo mirabile della scienza divina rende angelico un intelletto umano. Ma col lento lavoro di disgregazione spirituale originata dall'umanesimo paganeggiante, dal libero esame, dal filosofismo fumoso del secolo XVIII, dall'idealismo e dal positivismo del decimonono, contro i quali grida la realtà del mondo e dell'uomo, che cosa è avvenuto? Quali vantaggi e progressi ne hanno raccolti la società, la famiglia, la persona umana? Date uno sguardo alla cultura universitaria, voi che ne frequentate o che ne frequentaste le aule. Quanti campi di studi e di ricerche scientifiche si sono svolti e dilatati fuori di ogni contatto col pensiero cattolico, senza tenere in alcun conto il gran fatto della rivelazione soprannaturale, allargandosi in un ambito, se non sempre antireligioso, almeno non curante della religione! Donde un funesto scristianarsi dello spirito in tanti di quei « maiores », chiamati a condurre i loro fratelli, a illuminare gli altri, a pensare per essi, a guidarli nella vita, con quegli amari frutti che ci fa gustare il presente.

Da questo divorzio e antagonismo fra la scienza e la religione la verità non può venire ottenebrata nè sbalzata dal suo trono di luce, perchè essa medesima è luce e trono, vestigio e fulgore della luce inaccessibile in cui Dio ha il suo trono, e da

cui scendono all'uomo, come due rivi da unica fonte, le verità della ragione e le verità della fede, non mai tra loro in contrasto, ma sorelle di disuguale bellezza. Le une e le altre non disdegnano, anzi amano di dimorare amiche nella mente umana, avida di tutti i lampi del vero palese e occulto; onde grandi e sublimi genii dei secoli cristiani seppero fare la loro ragione ancella della fede a chinare la fronte « al disonor del Golgota ». A questa « fede ai trionfi avezza », voi, ai quali la divina Provvidenza ha dato e dà di partecipare largamente a così elevata formazione intellettuale, avete — in modo speciale nella fervida attività dell'Azione Cattolica — il dovere di spianare la via in molti cuori, far cessare quel pernicioso divorzio, ristabilire i contatti, riannodare i legami, assicurare la penetrazione mutua dei due mondi del sapere, alta scienza universitaria e lume rivelato da Cristo. Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla cultura pagana greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò in che così splendida grandeggia la figura di un Agostino, ciò da cui nacquero il pensiero e la civiltà cristiana nel Medio Evo e le Nazioni credenti furono la Cristianità; ecco l'eccelsa meta e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo, dilette figlie e figlie.

IL DOVERE DELLA COERENZA

Sia che voi apparteniate all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, sia che attendiate alle scienze come studenti e insegnanti nelle altre Università o Scuole Superiori, la vostra vocazione non muta, e voi dovete corrispondervi con una medesima stretta e cordiale fraternità e unione di spirito, di cuore e di azione. La Chiesa, non mai nemica delle scienze e delle arti, ama e si dà pensiero di avere propri centri di alta cultura, ove libera e piena possa esercitare l'operazione sua; ma non per questo è ligia ad accettare che la verità, di cui custodisce il deposito, resti assente e senza influsso e lume negli altri centri, l'ordinamento dei quali più o meno prescinde dallo sguardo cattolico. E voi appunto, in cui questa verità vive per la fede e agisce per la carità, che si rallegra del godimento della verità, avete a portarla dappertutto, a farla desiderare e amare e godere dappertutto.

Vi farete voi dunque araldi della verità cattolica? Sarete

voi i nuovi apostoli del Vangelo in seno alla società dei dotti e dei sapienti moderni? Sì; questo vuol essere il vostro apostolato al fianco e sotto la dipendenza della Gerarchia ecclesiastica. Ma per adempiere una tale missione senza pericolo per voi e con efficacia intorno a voi, è necessario innanzi tutto che nella mente e nell'anima vostra non vi sia squilibrio tra la vostra cultura religiosa e la vostra cultura universitaria, generale e speciale. La vostra intelligenza dei dogmi (per quel che è concesso al loro chiarimento con la ragione), la vostra conoscenza della morale, del culto e della vita interiore cattolica, non debbono forse elevarsi a un livello proporzionato alle vostre cognizioni scientifiche in diritto, in storia, in lettere o in biologia? E non sarebbe già per voi un pericolo formidabile se, in tale maturamento del vostro giudizio, del vostro acume critico, del vostro pensiero personale, voi vi appagaste, nelle cose della fede, di rimanere, quasi fanciulli, alle nozioni e alle prove che vi furono insegnate nel corso dei vostri studi elementari o medi? Per quante anime, ahimè, di qui ebbe origine prima l'interna crisi, onde furono condotte alla perdita della fede! Si continua a credere per abitudine fino al giorno in cui, di fronte a difficoltà più forti, sorge il dubbio, e nella lotta che si presenta a uno spirito formato ai problemi imposti dalla cultura superiore, non si hanno alla mano per la vittoria che armi di valore elementare, ragioni e spiegazioni insufficienti per rispondere agli assalti della tentazione, ribatterli e tranquillare l'intelletto. Voi dovete imitare il grande Apostolo Paolo, il quale diceva di sé che quando era fanciullo, pariava da fanciullo, aveva gusti da fanciullo, pensava da fanciullo; divenuto poi uomo, smise quelle cose che erano da fanciullo (1 Cor. 13-11. Non già che abbiate da smettere e dimenticare il Catechismo, sommo codice della fede e della morale cristiana; ma indispensabile per la vostra missione nell'Azione cattolica diviene una cultura religiosa più approfondita e più personale da uomo maturo. Nei vostri circoli universitari profani voi non troverete ascolto per le vostre convinzioni cattoliche che se vi porrete in grado di presentarle e francamente difenderle sull'aperto terreno, dove suole muoversi il pensiero dei vostri interlocutori, in quei tornei di discussione scientifica, ma al tempo stesso vivente, scevra di superficiale verbosità, pacata nella sua dignità, senza quella contesa che immediatamente spiacerebbe e alienerebbe gli animi.

Ma ciò che più concilia stima e credito alla parola e alla verità è l'accordo fra il vostro perfezionamento intellettuale e il vostro perfezionamento morale e spirituale: uno squilibrio che fosse in voi tra l'intelletto e la volontà, tra la verità e la pratica del bene, richiamerebbe alla mente l'immagine di coloro, dai quali Cristo ammonì i suoi discepoli di guardarsi: *dicunt enim et non faciunt* (Matth. 23-3). Nella sincerità del vero cristiano la verità della fede e la regola del costume sono inseparabili, perchè la conoscenza delle cose divine è il necessario fondamento della buona vita e ne addita e rischiarava il cammino. Come una vita intellettuale, così voi dovete possedere anche una vita morale interiore di *maiores*: sono due vite che ne formano una sola, la vita del campione, segnato in fronte col crisma del buon soldato di Cristo. Non è forse lamentevole la debolezza di tanti uomini dotati di spirito superiormente colto, nei quali il carattere e il valore morale restano così miserevolmente inferiori alla mente? E non è questa la cagione profonda di certe incoerenze e incongruità inspiegabili, anche nell'ordine veramente scientifico? L'alta vita intellettuale, infatti, se già per se stessa impone austeri obblighi, quanto più ne impone, qualora intenda dispiegarsi e svolgersi in piena atmosfera e campo cristiano? La scienza è un vino squisito, che a volte dà facilmente alla testa. Nei lavori, così delle ricerche come dell'insegnamento, le passioni potranno, in qualche lato che sfugga al dominio della ragione e della volontà, recare il disordine; curiosità, vanità, orgoglio, cedevolezza, gelosia staranno in agguato. Sarà l'ora del cimento e della lotta fra la passione e il dovere.

Un vero dotto, un vero maestro, un vero giurista, un vero clinico, non varranno a stare saldi sicuramente e pienamente alla via e alla dignità della loro professione senza una forte vita interiore, un senso delicato del dovere, senza quel vigore delle virtù che i cristiani attingono alle più feconde e inesauribili di tutte le fonti, gli esempi e la grazia di Nostro Signore. Dunque vita cristiana piena, profonda, forte, solida, nutrita della dottrina e dei sacramenti di Cristo, mantenuta nella preghiera e nella meditazione, sostenuta con lotta generosa contro tutto ciò che potrebbe contrariarla, offenderla o indebolirla: ecco l'usbergo più nobile e fulgido del laureando e del laureato cristiano e cattolico per ogni cimento.

ESSERE I MIGLIORI

In questa buona lotta, se il lucro dell'anima vale più che la conquista di tutto il mondo (cfr. *Matth.* 16-26), ha nondimeno da presentarsi e muoversi e operare al tempo stesso la vita universitaria, la vita professionale, non meno saggia e franca, non meno larga e intensa.

Non accettate, voi studenti universitari e laureati cattolici, di essere da meno di altri nella palestra del valore scientifico e della competenza, della estesa cognizione e della capacità nell'esercizio della vostra professione. Per l'onore dell'Azione Cattolica, a cui partecipate, studiatevi, sforzatevi, per quanto il vostro ingegno e l'ardore vostro vi sospingono e vi conducono, di farvi i migliori, i migliori studenti, i migliori giuristi, letterati, medici, ingegneri, naturalisti, fisiologi, investigatori, della materia e dello spirito, del vero e del bene individuale e sociale.

Ciò richiede la gloria e il nome del Maestro che servite, Deus scientiarum Dominus, Dio onnisciente, affinché voi siate in tutto degni di lui; ciò richiede l'amore che voi dovete portare alla vocazione vostra, alla vostra professione, a coloro che vi sono compagni nella vita, che vi ha segnata la divina Provvidenza. Vivete pure intensamente la vostra vita universitaria, con tutto quello di buono, di grande e di bello che vi offre la sua serietà scientifica come il suo chiaro e schietto « cameratismo »: è un dovere per voi, non meno che la forma più efficace del vostro apostolato, della vostra Azione cattolica. Nulla renderà la vostra fede cristiana simpatica e attraente intorno a voi, quanto il vederla aperta, sincera, profonda, unirsi a voi, con gioioso e cordiale vincolo, alla vostra vita universitaria e al vivace interessamento di tutto ciò che vale a promuoverla e abbellirla.

Ma in questo cristiano apostolato fra i dotti delle scienze profane non raramente avviene che si entra in argomenti ardui anche per i teologi e gli interpreti dei Libri Sacri, senza quell'ampia e sicura cognizione che salvi la verità della scienza e la stima della fede. Onde il grande apologeta, S. Agostino, fin dal suo tempo lamentava la temeraria presunzione di alcuni cristiani, i quali ad asserzioni di cose fisiche, sostenute da pagani con ragioni certissime e con esperienza, opponevano i loro deliramenti sopra la Sacra Scrittura, tanto da muovere

a riso e dimostrare di non intendere ciò che dicevano nè ciò che affermavano (cfr. 1. *Timot.* 1. 7). *Et non tam molestus est, d'ce il santo Dottore, quod errans homo deridetur, sed quod auctores nostri ab eis, qui foris sunt, et cum magno eorum exitio, de quorum salute satagimus, tanquam indocti reprehendantur atque respuuntur. Cum enim quemquam de numero christianorum in ea re quam optime norunt errare deprehenderit et vanam sententiam suam de nostri Libris adserere; quo pacto illis Libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum et de spe vitae aeternae regnoque caelorum, quando de his rebus quas iam experiri, vel indubitatis numeris percipere potuerunt fallaciter putaverint esse conscriptos?* (*De Genes. ad litt.* 1, 1, c. 19 - *Migne PL*, t. 34 col 261). Da ciò voi ben vedete con quanta ragione per un proficuo apostolato in mezzo all'alta cultura sia necessario che vadano unite profonda scienza profana della natura e profonda scienza religiosa delle verità della fede per additare altrui l'accordo fra l'intelletto umano e la rivelazione divina.

UMILTÀ E CARITÀ

Tutto questo, è vero, esige coraggio, energia, costanza, diciamolo apertamente, vera e generosa abnegazione cristiana. Uno studio, un lavoro superficiale, leggero, da dilettante, saltuario, in balia delle impressioni, non arriverà certo a giovamenti. Solo un animo virile si erge franco innanzi alla previsione del faticare lungo, spesso penoso, arido, oscuro, senza lo stimolo dell'appagamento intimo: ma essere e rimanere esigenti verso voi medesimi è pure un vostro dovere, richiesto per i vostri studi e la vostra attività professionale altrettanto che per la vostra vita religiosa e morale.

Il vostro vuol essere, in ogni modo, lavoro coraggioso e lieto, nell'umiltà e nella carità. Non dimenticate mai che restano quaggiù la fede, la speranza, la carità, queste tre cose; la più grande però di esse è la carità; perchè la carità non viene mai meno: ma le profezie passeranno e cesseranno le lingue; e la scienza sarà abolita, o piuttosto, come la fede, si tramuterà in visione, in un mondo più bello di quello in cui viviamo (1. *Cor.* 13, 8-13).

Non insuperbite innanzi agli uomini, e umiliatevi davanti a Dio. La vostra cultura più alta non vi fa per se stessa migliori

del vostri fratelli che vedete in uffici più modesti; nè vi esalta tanto su di loro che spezzi il sublime vincolo e l'eccellentissima via della carità, per la quale anche la cultura scende a umiliarsi con gli umili per innalzarsi insieme nella scuola di Cristo.

Rammentate che la verità è madre dell'umiltà e della carità. La vostra vocazione universitaria vi avvia ad essere le guide di coloro che vi circondano; e la prima e più alta lezione di verità, che voi avete da far loro accogliere e comprendere, è l'insegnamento di Cristo, trasmesso non meno a loro che a voi per la voce della Chiesa, Maestra e guida universale dei credenti. Ora, di questo divino insegnamento, nel vostro mondo sconvolto e dilaniato dalle contese e dalle guerre, qual lezione è più necessaria di quella della umiltà e della carità, tanto istantemente inculcate con parole ed esempi dal divino Maestro, mite ed umile di cuore? Per quanti, ahimè, queste parole: umiltà e carità, suonano assurde e prive di senso! Anche menti cristiane non si lasciano forse sviare e trascinare a non più comprenderne il vero significato e valore?

O apostoli della verità, di quella verità, che sola è forte e fa i forti: insegnate non l'orgoglio, che è debole, che gonfia e non edifica, che è vanità che pare persona; ma il sentimento del dovere, il dominio di sé, il coraggio, l'eroismo nei cimenti e nei pericoli, quella virtù e quel valore che non s'insuperbisce nella vittoria e rende più amabile il vincitore. Giacchè non dell'orgoglio e della violenza abbisogna il mondo, bensì della carità e dell'amore e insieme di quella umiltà che non è viltà, ma veracità della propria conoscenza, nè si esalta sopra se stessa, ma commisura sé medesima a sé, per prorompere con tutte le proprie forze, fidando in Dio, verso quel bene e quelle imprese che fanno degli umili i grandi, dei deboli i forti, degli stolti secondo il mondo i sapienti secondo Dio. Illusione e errore è l'orgoglio; verità è la umiltà, come virtù è la carità. Verità è che tutti, anche i migliori e più potenti fra gli uomini, non sono davanti a Dio che poveri peccatori e mendichi che attendono la parola e la mano della sua misericordia. Verità è che tutti gli uomini sono fratelli, nella società umana nessuno estraneo all'altro, i poveri bisognosi dei ricchi, i ricchi debitori ai poveri, i forti ai deboli, i sapienti agli insipienti, tutti usciti dalla medesima polvere e dalle dita di Dio, riscattati tutti dal

medesimo Salvatore, in cammino tutti verso la medesima casa del Padre celeste, ove tutti sono chiamati a partecipare alla medesima felicità. Verità è che tutti, figli di un medesimo padre e di un medesimo sangue, qualunque cielo o lingua o costumi li separi, sono dunque fatti per amarsi, per aiutarsi, in mezzo ai mutui bisogni, fraternamente nel viaggio di quaggiù. Non è questo l'universale e unico panorama interamente sociale presente? Che è ogni altra visione se non aereo miraggio e falsa apparenza?

TRIONFO DELLA CULTURA CRISTIANA

Queste virtù dell'umiltà e della carità che trionferanno alla consumazione dei secoli, allorchè Cristo esalterà gli umili e premierà i caritatevoli, non sono nemiche o indecorose alla dignità umana, nè diminuiscono l'amore della patria, nè scemano il valore o impediscono al cittadino, che in una guerra veramente giusta lotta per la difesa, l'onore e la salute del suo Paese, di combattere con piena fermezza contro un avversario armato e superarlo. Ma la carità, benefica com'è, non gode dell'iniquità neppure sui campi di battaglia e nelle vicende più dure: essa vieta a chi combatte di inferire contro innocenti o di punire i colpevoli oltre i limiti della giustizia, e lo premunisce contro quel sentimento interno che S. Agostino riprovava scrivendo: *Nocedi cupiditas, ulciscendi crudelitas, impacatus atque impacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, et si qua similia; haec sunt quae in bellis iure culpantur* (*Contra Faustum*, l. 22, c. 74 - *Migne PL*, t. 42 col. 447).

In quest'ora di fermenti di mali che sembrano superare i fermenti del bene, e aver tramutato il *tempus dilectionis* in *tempus odii* (*Eccle*, 3, 8); in questa stagione di bufera che dà vertigini e tante cose fa dimenticare, nel tremendo vortice del cozzo delle passioni, ecco, dilette figlie e figlie, la grande lezione di Cristo, Maestro delle Genti, in voi speranza di gloria, che dovete far comprendere e richiamare intorno a voi, con leale e non pavida affermazione della vostra fede cattolica, e più ancora con l'esempio della vostra vita umile e caritatevole in tutto lo splendore della sua alta cultura e della sua irradiazione scientifica. Umile con la franca e aperta cordialità e l'oblio di voi stessi nei vostri rapporti, con coloro soprattutto che la Provvidenza ha destinati a posizione più modesta, umile anche con

filiale e fiduciosa sommissione alle autorità ecclesiastiche, rappresentate presso di voi dai vostri benemeriti Assistenti, che vi aiutano e vi guidano nel compimento della vostra bella e difficile missione. Con l'umiltà e la carità, vita del cuore, che trionfa sempre nel corso del secolo e di là dal secolo per trionfare alla consumazione dei secoli: carità che vi unisce in Cristo per l'opera comune ardentemente amata; carità che vi lega fraternamente, in una confidente collaborazione, con tutti gli altri rami dell'Azione Cattolica; carità che oltrepassando ogni differenza di condizioni, si estende ed effonde larga, illuminatrice e benefica a tutti coloro che vi circondano, nell'Università, nella scuola, nell'ufficio, come nell'esercizio della vostra professione a quanti vi invia o vi dà accesso il vostro dovere o il vostro zelo.

Questo programma, Noi ben sappiamo, Noi ce ne ralleghiamo e compiacciamo con voi, diletti figli e figlie, è il vostro degno e santo proposito, che vi applicate e impegnate di riaffermare e attuare con tanto felice successo, nelle vostre riunioni di pietà e di studio, nella vostra operosità e nelle vostre pubblicazioni. Affinchè la grazia divina, sempre pronta ad aiutare e perfezionare l'opera della vostra mente e del vostro cuore, vi conceda di far più e più efficacemente splendere negli atti e nelle parole il vostro alto e nobile cristiano intento, con paterno affetto vi accordiamo per voi e per le vostre opere, per le vostre famiglie e per tutte le persone che vi sono care, la Nostra Apostolica Benedizione.

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,

DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Su proposta del Postulatore Rev.mo P. D'Orazio Benedetto C. SS. R., il nostro Rev.mo P. Generale inviava il 24 aprile 1941 una lettera postulatoria per l'introduzione della causa del servo di Dio Avv. Bartolo Longo presso la S. Sede. Si tratta d'un moderno meraviglioso apostolo che ha saputo colla sua grande fede e colla sua eroica carità costruire prima nell'anima un meraviglioso edificio di virtù cristiane e poi dare vita ad opere che hanno del prodigioso. Bartolo Longo è il costruttore della nuova Pompei, un apostolo infaticabile della devozione alla SS. Vergine, un fondatore d'opere caritative vaste, l'istitutore della Congregazione Regolare delle Figlie del Rosario di Pompei. Un altro eroe della carità, insomma, che la Provvidenza divina, come speriamo, vorrà presto glorificare.

II.

Circolare della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

Rileviamo qui l'argomento della circolare del 15 marzo 1941, prot. n. 027/41.

In essa l'E.mo Card. G. Pizzardo rileva con compiacimento lo zelo delle Direzioni dei nostri Istituti nella formazione cristiana della gioventù e ne loda altamente i propositi di estendere anche alle famiglie degli alunni tale apostolato di bene incoraggiando tutte le iniziative rivolte a tale scopo. Aggiunge infine un prezioso suggerimento: organizzare speciali corsi d'Esercizi spirituali in preparazione all'adempimento del precetto pasquale, destinati agli alunni, come pure agli insegnanti e ai parenti ed amici.

* * *

Recenti circolari della medesima Sacra Congregazione, comunicate a suo tempo alle direzioni delle nostre case di forma-

zione, hanno dato norme precise circa l'applicazione progressiva dei recenti programmi di Scuola Media (di cui alla legge 1 luglio 1940 s. 899). « Quanto al metodo di insegnamento si continueranno a seguire le direttive impartite nell'« ordinamento dei Seminari » del 26 aprile 1920, tenuto presente il prescritto del can 1364, 2 C. I. C. circa l'importanza dovuta allo studio della Religione e delle lingue latina e italiana ».

Fin da quest'anno 1940-41 è stato introdotto il nuovo programma della prima classe, che sostituisce la prima ginnasiale, presentando gli alunni agli esami statali.

* * *

Infine la Sacra Congreg. dei Seminari con circolare del 26 aprile 1941 n. 0152/41 ha dato varie dilucidazioni e norme circa l'Ordinazione Ministeriale recente riguardanti gli scrutini e gli esami nelle scuole dell'ordine elementare, medio e superiore per l'anno scolastico 1940-41.

III.

NUNTIA PERSONARUM

Vita functi. R. P. JOSEPH BOLIS, prov. lombardo-ven., natus Somaschae die 10 aug. 1868, mort. Comi ad S. Crucifixi die 3 martii 1941.

Ad ordines minores Exorcitatus et Acolytatus promoti. ORESTES CAIMOTTO, prov. pedem. die 21 decem. 1940 in Santuario S. Cordis Comi ab Exc.mo Ep. A. Macchi.

Ad S. Subdiaconatus ordinem promoti. GEORGIUS PALMA, Commissariatus Americae centralis, die 21 Sept. 1940 in Eccl. cathels. San Salvador, ab Exc.mo Archiep. Chávez y González.

Ad S. Diaconatus ordinem promoti. D. GEORGIUS PALMA, commiss. Am. centr., die 23 oct. 1940 in Eccl. Calvarii urbis S. Salvador, ab Exc.mo Arch. Chávez y González. — D. JOANNES BARAVALLE prov. pedem. die 29 mart. 1941 in Eccl. metropol. mediol. ab Em.mo D. Card. I. Schuster. — D. ANTONIUS RAIMONDI prov. lombardo-ven. eodem die et loco. — D. CATALDUS PAPAGNO prov. rom. die 29 mart. 1941 in Eccl. cat. Pisciae, ab Exc.mo Ep. A. Simonetti.

Ad S. Presbiteratus ordinem promoti. P. GEORGIUS PALMA, commiss. Am. centr., die 1 dec. 1940 in Eccl. Calvarii urbis S. Salvador, ab Ex.mo Arch. Chávez y González.

Solemnia vota professi. EFRAIM CASTELLANOS, commiss. Am. centr., die 15 nov. 1940 in Collegio urbis La Ceiba. — JUANNES B. OLTOLINA, prov. lombardo ven., die 15 april. 1941 in studentatu Corbettae. — FRAT. ORESTES HIERON. M. MARZOTTO, prov. lombardo-ven., die 19 apr. 1941 Somaschae.

Simplicia vota professi. ALBERTUS BUSCO, prov. rom., die 19 apr. 1941 Somaschae.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

Chi entra nello stato religioso si obbliga con ciò stesso a osservarne le Costituzioni e le Regole. (Tanquerey: Compendio di Teologia Ascetica e Mistica n. 373).

Le s. Regole in generale si dividono in *precettive* e in *puramente direttive*. Dal solo titolo del presente cap. I del libro II che stiamo esaminando è facile capire che tutti i numeri in esso contenuti hanno valore *puramente direttivo*, sono « *monita* » avvisi, consigli, che certo non obbligano sotto precetto. Ma il vero religioso ignora le sottili distinzioni ed osserva la santa Regola più esattamente che può, sapendo che questo è il mezzo migliore di piacere a Dio: — Qui regulae vivit, Deo vivit —, vivere secondo la Regola è vivere secondo Dio.

E chi non si limita alla pura osservazione legale ed esteriore dei voti (ciò che anche i farisei farebbero) assimila lo spirito della regola e se ne impadronisce per poter estendere sempre più alla sua vita la perfezione intravista nel modello che per noi è il S. P. Fondatore.

Sono ancor giovane, ma, nè nella propria esperienza, nè tra i nostri, nè fuori tra gli altri Religiosi e Religiose vidi mai prosperare nel fervore l'inosservante, mentre negli osservanti vidi sempre « *pax super illos et misericordia* ». Proprio così: Chi segue la regola avrà la pace e potrà far assegnamento sulla divina misericordia!

I numeri 367, 368, 369 e 370, che mi propongo ora di spiegare, sono per noi Somaschi di applicazione quanto mai facile e altrettanto fecondi di risultati.

* * *

N 367: Lo si potrebbe intitolare: *Regola direttiva nelle tentazioni*. Lo Spirito Santo ci ammonisce: « *Figlio mio, accostandoti al servizio di Dio, disponi l'animo tuo alla tentazione* ». Nei nn. 357 e 359 la S. Regola ci ha già ammoniti sul pericolo di perdere nelle difficoltà *la calma e la pace interiore*. E' il fine a cui mirano gli spiriti infernali: agitare e sconvolgere. Nella confusione la rovina. Ora, libertà del cuore e profitto spirituale secondo le S. Regole coincidono perchè: « *viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum* ». Nel numero 367: in particolare si tratta il problema della tentazione.

« Nelle tentazioni, da cui in modo vario e duro deve essere tormentato chi si è dato al servizio di Dio, con vigile diligenza vanno evitati la debolezza d'animo e l'incostanza, l'eccessivo timore, la vana tristezza, e gli scrupoli di coscienza che soffocano la libertà del cuore e il progresso spirituale: è bene invece tener presente la grandissima ricompensa promessa a chi combatte la buona battaglia, sull'esempio di Colui che propostasi la gioia portò la croce. Gioverà moltissimo esporre con fiducia e sincerità ogni cosa al Superiore o al Padre spirituale e vivere secondo i loro consigli ».

Nelle tentazioni, intesa la parola nel significato più ampio.

Il libro della Sapienza dichiara che: « La morte entrò nel mondo per l'invidia del demonio: invidia diaboli mors introivit in orbem » (Sap. II, 24) S. Paolo pure nella lettera agli Efesini ci conferma che noi non dobbiamo lottare contro carne e sangue, ma contro spiriti malvagi. Importante questa verità! Infatti se la concupiscenza nostra vale già da sola a spiegare gran numero di tentazioni, l'organizzazione delle tentazioni, la tattica, il loro coordinamento a un fine ultimo, che è frantumare una vita ben impostata e far crollare un edificio sorgente, non può venire che da uno o più spiriti intelligenti e malvagi, che in noi sfogano il loro odio contro Dio. Questo pensiero allarga il concetto di tentazione sin dove noi stessi non arriviamo a sospettare, sino a dare consistenza di tentazione a ogni vicenda della vita religiosa, al bene stesso sfruttato in vista del male.

La S. Regola infatti dice « *varie ac dure* »: cioè la tentazione è multiforme, continua e intensa, con riferimento particolare allo stato di desolazione. La frequenza e la violenza delle tentazioni variano grandemente: vi sono delle anime che trascorrono la loro vita tra violenti raffiche di tentazioni, proprio come soldati impegnati nella mischia e provati a duro cemento; invece vi sono altre anime per le quali la vita scorre apparentemente tranquilla. Ecco come il Tanquerey (op. c. n. 905) riassume le cause di queste diversità:

a) Prima di tutto il *temperamento* e il *carattere*: vi sono persone facilissime ad appassionarsi e nello stesso tempo deboli di volontà, tentate di spesso e dalle tentazioni sconvolte; altre poi bene assestate ed energiche sono tentate di raro e in mezzo alla tentazione si serbano calme.

b) *L'educazione* porta altre differenze: vi sono anime educate nel timore e nell'amor di Dio, nella pratica abituale e austera del dovere, che non riceverebbero se non buoni esempi; altre invece furono allevate nell'amor dei piaceri e nel ribrezzo d'ogni patimento e videro troppi esempi di vita mondana e sensuale. E' chiaro che le seconde saranno tentate più violentemente delle prime.

c) Bisogna anche tener conto dei disegni provvidenziali di Dio: vi sono anime da lui chiamate a santa vocazione, la cui purità egli gelosamente preserva; ve ne sono altre da lui destinate pure alla santità, ma che vuol far passare per dure prove onde rinsaldarne la virtù; altre infine che non chiama a vocazione così alta che saranno tentate più spesso, benchè mai al di sopra delle loro forze.

Fermiamo per un istante l'attenzione nostra sulle parole della S. Regola « *exagitari oportet* » che significano la *necessità della prova* delle tentazioni. Iddio infatti che mai ci tenta (ricorda Lettera di S. Giacomo 1,13) permette la tentazione, dandoci però le grazie necessarie per resistere, per fini di provvidenza e di amore:

- 1) per farci meritare il Paradiso;
- 2) per purificarci;
- 3) per santificarci poichè la tentazione è scuola di umiltà, scuola di amor di Dio, mezzo di spirituale progresso.

Così si spiega il fatto che Dio permette che i suoi amici siano i più tentati: « Poichè eri gradito a Dio — disse l'Angelo a Tobia — fu necessario che la tentazione ti provasse: quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te » (Tob. XII, 13).

I pericoli da evitare nelle tentazioni sono tosto additati dalla S. Regola:

1) *Imbecillitas animi et infirmitas*: ecco il male comune a tutti i principianti e alle anime timide in genere, la debolezza d'animo e l'incostanza. Ricordiamo che solo dei forti è il regno dei cieli e che vinceranno solo i prodi seguaci del Forte per eccellenza che ha vinto e incatenato il diavolo.

2) *Timor iusto major*, un timore esagerato (cfr. in proposito vari passi nella 2.a lett. ai Corinti). - Temere sì, per non

essere temerari o leggeri e superficiali, condannati alla mediocrità come tutti i faciloni, ma c'è modo e modo di temere. Io penso che specialmente nei giovani, per non spegnere le vitalità possenti di innumeri risorse che essi hanno, vada coltivata *una certa fiducia nelle loro forze*. Efficienti nell'Apostolato sono non le virtù passive, ma *le virtù attive*. Del resto se tutto abbiamo da Dio è evidente che confidare nelle proprie forze è far fruttare i talenti di Dio, come fece il servo operoso del Vangelo. Gli sfiduciati della vita, i neghittosi, le gatte morte e simili espressioni concrete di pietà non illuminata sono degenerazioni aborrite dal Vangelo, tanto quanto è aborrita la presunzione e l'ergoglio.

3) *Vana tristitia*, la tristezza vana. E' un fatto di comune esperienza. Spesso siamo tristi e non ne sappiamo il perchè. L'amor proprio insoddisfatto di solito, come può essere una causa fisica, malattia, timori ecc., o una causa morale come sono talvolta i Superiori i quali agiscono da compressoristi sulle giuste esigenze dei sudditi, imponendo per autorità là dove l'ordine non è del tutto suffragato da ragioni.

Comunque sia e da qualunque causa provenga non ci lasciamo vincere da vana tristezza. Essa tarpa le ali al volo che ci è pur necessario, spegne l'entusiasmo e quell'afflato di poesia che tanto concorre nella riuscita dell'aspra battaglia.

4) *Conscientiae scrupuli* - Cfr. le Regole piccole a p. 25 per quello che concerne le inutili ripetizioni di confessioni. E' nota la malattia degli scrupoli. Grande pericolo davvero di perdere per essa la salute fisica o di abbandonarsi al vizio, o di arenarsi per sempre.

Mezzi per vincere le tentazioni - La S. Regola ce ne ricorda tre d'infallibile efficacia.

1. Il pensiero dell'amplissimo premio che ci è riservato dopo il combattimento: il Paradiso.

2. L'imitazione di Gesù « qui proposito sibi gaudium sustinuit crucem », (quanta insistenza nelle S. Regole!) Lo stemma dell'Ordine dev'essere il blasone nobiliare d'ogni vittoria.

3. *Mezzo dei mezzi*: gioverà moltissimo il sincero ricorso al Superiore (rimarca questo concetto: c'è qualche cosa di identico nello spirito che S. Benedetto vuole che i sudditi nutrano verso l'Abate) o al P. Spirituale. Le S. Regole piccole

nel « De Oboedientia » p. 28 fanno il più bel commento a questo passo. La vita dello spirito senza guida « è aspra e piena di pericoli... Bisogna ricorrere al Padre dell'anima » affinché lo inganno del demonio non rimanga celato. Anche S. Ignazio nella « Discrezione degli spiriti » paragona l'arte ingannatrice del demonio all'azione di un seduttore verso un'incauta fanciulla. Sempre così. Le malattie dell'anima tenute occulte conducono alla morte, mentre vengono presto risanate se ben individuate e scoperte; e il demonio come ladro colto in fallo se ne fugge via.

Riporto a conferma dell'asserzione ciò che il Tanquerey (op. c. n. 222, p. 150) scrive:

« Or come riconoscere la tentazione diabolica? E' cosa difficile, bastando la nostra concupiscenza a violentemente tentarci. Tuttavia si può dire che quando la tentazione è subitanea, violenta e di una durata eccessiva, il demonio vi ha certamente una larga parte. Si può argomentarlo specialmente quando la tentazione turba profondamente e a lungo l'anima, quando suggerisce il gusto delle cose chiassose, delle mortificazioni straordinarie ed appariscenti e *principalmente quando si è fortemente inclinati a dir nulla di tutto questo al proprio direttore e a diffidare dei propri superiori* ».

* * *

N. 368: « Ogni giorno i nostri faranno un po' di lettura spirituale su di un unico pio libro, finchè l'abbiano percorso tutto e cercheranno di trarne qualche giovamento per la vita interiore ».

Come appare dalla traduzione siamo davanti a un gran mezzo di perfezione: *la lettura spirituale*. I mezzi per raggiungere la perfezione si distinguono in teoretici e pratici. Tra i mezzi teoretici dopo la scienza di Dio, di solito si suole assegnare il secondo posto alla lettura spirituale. Gli asceti la consigliano come indispensabile per fare dei progressi nella virtù e per vivere la vita soprannaturale.

I connotati particolari sono:

- farla sempre
- da un unico libro
- ricavarne qualche giovamento per la vita interiore, perchè come dicono le Regole piccole a p. 21 citando S. Ago-

stino: « come il corpo si nutre di cibi carnali, così l'uomo interiore si nutre e si pasce di discorsi spirituali e di preghiera ».

Le Regole piccole a p. 18 esortano il maestro a procurare le armi (i libri di meditazione) per questa battaglia (spirituale). C'è qui un altro carattere della lettura spirituale: è *arma contro Satana*: ricorda Gesù che nel deserto lo mette in fuga solo col « sta scritto ».

Nel cap. « De oratione » a p. 20 dicono: « perciò in camera leggano di frequente qualche libro che ecciti alla devozione », per disporre il proprio animo alla meditazione.

Parimenti a p. 26 dicono: « rimarranno in camera leggendo libri spirituali o pregando finchè non li chiami la campana a recitare le Ore Canoniche »; dunque lettura spirituale e preghiera anche per prepararsi all'Ufficio.

E' preclaro l'esempio del S. P. Girolamo che per i libri sacri e specialmente per la S. Scrittura ebbe particolare devozione - (cfr. Art. sul Verbum Domini del P. Pigato - Reg. Nov. p. 27 in fondo).

* * *

N. 369: « La nostra pace interna non dipenda dalle parole e dai giudizi degli uomini, ma dalla testimonianza della propria coscienza e dalla fiducia che dobbiamo porre in Dio nella gioia come nella prova ».

Pax nostra interna... tutto è interno; nel n. prec. si parla di « interiore profectu ». Tutto questo c. I del libro II non è altro che una esposizione di alcuni « *documenti di vita interiore* ».

Le nostre Regole concepiscono la vita religiosa come un vita profondamente interiore; non una vita vissuta alla superficie dell'anima. Allora solo avremo il santo somasco quando la sua pace è perenne perchè scaturisce da due fonti inesauribili

— dal testimonio della propria coscienza

— e dalla fiducia tanto nella prova (cf. nn. 357-359) come nella gioia.

C'è sempre l'idea della piccola via: di un abbandono totale in Dio dopo lo spogliamento completo di sè. Le S. Regole piccole a p. 12 parlando della devozione così commentano: « (essa) dà la pace interiore al religioso, fa tacere le umane preoccupazioni e allontana dall'animo ogni vano pensiero ».

Rammentiamo che la devozione, fondamento della vita religiosa, « non è altro che quella prontezza d'animo che ci porta al bene, compiuto con diligenza e sacrificio ».

Quanto c'ò sia vero è provato dai commenti al salmo 44: « Gloria filiae regis ab intus », che viene comunemente applicato alle anime in grazia o alla Madonna. Ora c'è perfetta analogia tra l'anima religiosa e la Madonna (cfr. pure l'Introito dell'Immacolata: « Gaudens gaudebo in Domino »).

L'anima religiosa è vestita della grazia: è Dio che l'ha chiamata sposa e vestita, proprio come fece, nelle debite proporzioni, con la Vergine sua Madre. A buon diritto dunque la S. Regola insegna che la pace non bisogna cercarla al di fuori, all'esterno, ma *in Domino* — « *In Domino* »: questo era anche il programma di S. Giuseppe Cottolengo. (cfr. n. 372).

* * *

N. 370: « Quando per la nostra debolezza e fragilità ci sentiremo spinti all'impazienza o all'indignazione da qualcuno dei nostri fratelli, per non turbare la pace e originare discordie, bisogna custodire con diligenza la lingua affinché non si lasci sfuggire, inconsideratamente, parole di cui poi, ritornata la calma, ci si debba pentire. Ricordiamoci che dev'essere nostra gioia sopportare ingiurie e prove per amore di Gesù Cristo ».

In questo e in parecchi altri nn. segg. (371, 373, 374, 375, 376) si danno norme pratiche, fiori fragranti di carità più che cristiana, sentitamente religiosa. Sono veramente questi numeri tanti bicchierini di elisir per lo spirito, come si compiaceva di esprimersi S. Ecc. Alessandro Macchi al nostro Rev.mo P. Generale parlando in genere delle S. Regole.

Vivendo nella comunità se regna sovrana la virtù della carità ogni luogo diventa come un Paradiso. La bellezza della comunità sta poi, come s'accenna al n. 366, nella varietà degli individui. Ora qui appunto può avvenire che anche senza colpa di un confratello « ci sentiamo irritati ». Da quale causa proverrà questo? Le S. Regole, ben lungi dal supporre malizia in chi ci circonda, adducono la nostra debolezza e fragilità che anche psicologicamente e logicamente sono le vere cause dei rancori. Perché non si turbi la pace (questa è l'atmosfera della vita interiore... le risse ne sono la peste) « custodienda diligenter lingua est... Chi di noi non l'ha sperimentato? Cfr. i Salmi e

l'Apostolo citato dalle S. Regole che dichiarano: il Religioso che non sa frenare la sua lingua non merita tal nome ».

Dov'è il rimedio? *Nel contemplare il modello divino Gesù*, come gli Apostoli che « gaudentes », si offrivano « a patire ingiurie per il nome di Gesù ». L'imitazione di Cristo è la caratteristica di tutto il c. I di questo libro II delle S. Costituzioni.

Anche nelle Regole dei Novizi del « *De culp'is dicendis* » a p. 34 si legge: « il novizio (anche se ripreso ingiustamente) sarà più meritevole presso Dio se non si scuserà e sopporterà il castigo per suo amore ».

Oh! la nostra Regola! Quanta pace infonde nel cuore la semplice lettura, la conversazione, lo scrivere, il meditare la S. Regola! Confidiamo che un così grande tesoro sia da tutti adeguatamente apprezzato.

Col tempo dopo l'analisi accurata d'ogni numero delle S. Costituzioni speriamo di poter presentare la sintesi del « *cur-sus virtutum* », dell'ascesi somasca verso la perfezione. Nella sintesi sarà più facile ritenere ogni mezzo, ogni obbligo, ogni ispirazione della S. Regola.

Ma certo a questa unità di visione non si può giungere che attraverso lo studio analitico.

A. R.

L'UFFICIO DI SAN GIROLAMO

RESPONSORIO 1.: *Humiliaverunt* (Salm. 104, 18-19).

« Afflissero nei ceppi i suoi piedi,
Il ferro coartò la sua vita,
finchè non venne la sua parola ».

Queste parole del Salmo 104 (ebraico 105) ricordano Giuseppe in Egitto, incarcerato in seguito alla calunnia della moglie di Putifar. Si applicano a S. Girolamo in carcere: l'ultima frase vuol dire che egli rimase in catene finchè non giunse il decreto di Dio di liberazione, recato dalla SS. Vergine, così come Giuseppe ebreo finchè non giunse la parola di Dio, « soggiacque alla prova » come continua il salmo.

LEZIONE SECONDA: *Si contempsit* (Giob. 31, 13-17).

Appartiene allo stesso discorso di Giobbe da cui è tratta la prima lezione: anche qui egli si difende dai suoi crudeli contraddittori, i quali insinuavano che le sue presenti sciagure fossero state provocate dalle colpe. Fu prima ricordato di aver compiuto opere buone (tratto dalla prima lezione); ora sostiene di aver evitato le azioni cattive, e praticato la giustizia, l'elemosina, l'amore del prossimo.

AI versi 13-17 che costituiscono la seconda lezione, facciamo seguire i vv. 18-22 che costituiscono la terza e svolgono lo stesso ordine di idee.

- ¹³ Se ho disdegnato le ragioni del mio servo
e della mia ancella quando si querelavano con me,
¹⁵ Colui che fece me nel seno materno, non fece forse anche lui?
e non ci formò nella matrice egli solo?
¹⁶ No, che non ho impedito il desiderio dei miseri,
nè lasciai che si consumassero (nel pianto) gli occhi
della vedova,
¹⁷ nè mangiai il mio boccone da solo,
senza che ne mangiasse anche l'orfano;
¹⁸ anzi dalla mia infanzia egli crebbe per me come (per) un padre
e dal seno di mia madre io fui guida per quello.

- ¹⁹ Se mai vidi un disgraziato senza panni
o un povero senza alcunchè da coprirmi,
²⁰ e non ebbero a benedirmi i suo fianchi
e non si scaldò con la lana del mio gregge,
²¹ se tevai contro l'orfano la mia mano,
perchè vedevo alla porta chi mi avrebbe sostenuto,
²² mi si stacchi pure la spalla dal busto
e il braccio mi sia strappato dall'omero suo.

La particella *im* (latino *si*) nei giuramenti, come qui, vale una energica negazione, e conviene alle volte tradurla senz'altro con *non*, come si è fatto al v. 16. Ma essa di per sè ha valore condizionale, e significa *se*: colui che si afferma innocente enumera sotto condizione le colpe che intende rigettare da sè, facendo seguire nella proposizione principale (apodosi) l'imprecazione di una pena che dovrebbe incoglierlo, se avesse commesso quelle colpe. Nel tratto che leggiamo noi l'imprecazione è unica all'ultimo versetto, ma nei versetti precedenti e in quelli che seguono se ne trovano varie altre.

E' chiaro però che queste e altre simili « imprecazioni » nella Bibbia antica dal punto di vista morale devono giudicarsi diversamente da quello che varrebbero in bocca ad un cristiano. Nel caso nostro si tratta di un linguaggio che, divenuto comune, ha perduto il selvaggio significato primitivo. Le frasi fatte perdonò sempre in valore espressivo: è un fenomeno che si osserva in ogni parlare volgare.

Vers. 13-14. Giobbe non sdegnò di ascoltare le buone ragioni dei suoi subalterni, (oppure di costituirsi in giudizio con essi, come intendono la Vulgata e alcuni moderni) quando avevano di che lagnarsi a suo riguardo. Il significato vero di questi due versetti è ipotetico passato, malagevole da rendersi in italiano; press'a poco così: « Se avessi disdegnato di ascoltare le buone ragioni del mio servo e della mia serva, quando si querelavano con me, vorrebbe dire che io non pensavo che Dio può sorgere a chiedere conto anche a me dei miei mancamenti », cioè « sarei stato ben stolto e insensato »; ora ciò non è.

15. Fondamento della universale fraternità umana è la comune origine di tutti gli uomini dall'unico Dio.

16-17. Giobbe sa di non aver mai impedito che anche i

poveri avessero la loro parte di soddisfazioni, in particolare la vedova e l'orfano.

18. Anzi per l'uno e per l'altro nutrì sentimenti caritatevoli fin dalla più tenera età (senso normale della frase « dal seno di mia madre »). Questo è il significato che sembra avere nell'ebraico questa frase, la quale però è grammaticalmente dubbia e viene da altri intesa diversamente o corretta. Il traduttore della Vulgata in fondo alla prima frase lesse con altre vocali *ke'eb* cioè « dolore », che adattò in *miseratio*, accanto ad altre modifiche secondarie: così si ebbe la bella espressione, che certamente si riferisce bene a S. Girolamo: *Ab infantia crevit mecum ecc.* I biografi del Santo ricordano che sulle ginocchia materne il piccolo apprese ad aver compassione della sventura e a soccorrere i poverelli.

19-21. Giobbe vestì gli ignudi, e non trasse profitto dalla sua posizione per opprimere i poveri orfani.

* * *

E' sempre il medesimo pensiero: la carità, la generosità verso il prossimo; carità e generosità che toccano in S. Girolamo l'eroismo. Non torniamo a ricordare come egli si spogliò di tutti i suoi averi, di tutte le sue ricchezze, lasciando che andassero così attraverso le mani dei poveri a ingioiellare le mani di Cristo.

Vogliamo notare invece soltanto la confessione che, per così dire, di sua bocca il Santo ci fa sull'origine della compassione e della carità sua verso i poveri; confessione che trova riscontro in quel che narrano i biografi della sua fanciullezza. « E' nata con me e da piccolo è cresciuta la compassione ».

Notare bene queste parole per conoscere quant'è la potenza dell'educazione. E noi che abbiamo nelle mani ogni giorno anime da plasmare per Gesù Cristo, perchè ci dimenticheremo di farle crescere con questo spirito di compassione, di carità, di tenerezza?

E poco importa che siano proprio esse che di ciò hanno bisogno. Nella vita, sul loro cammino incontreranno sempre qualcuno ch'è più povero di loro, che ha un dolore più grande da soffrire, una miseria più grande da sopportare, un bisogno più stringente da soddisfare. Se in questi casi sotto il caldo del-

ia carità i loro cuori si apriranno alla compassione e alla tenerezza, l'opera nostra di educatori, ringraziando Iddio, non sarà stata vana.

RESPONSORIO 2: *Memoratus sum* (Eccli. 51, 11-12 Greco 51,8).

Fa parte della conclusione (cap. 51) dell'Ecclesiastico, che si svolge dapprima in forma di preghiera rivolta a Dio dall'autore del libro, Gesù di Sirac, con espressioni e pensieri che hanno molti paralleli nei Salmi. Più precisamente l'autore ringrazia Dio di essere stato liberato da un pericolo mortale, che iniqui nemici, lingue malediche, gli avevano teso, col calunniarlo presso il re.

Circondato dal pericolo d'ogni intorno, egli dice, privo di ogni appoggio umano,

¹¹ « Mi ricordai della tua misericordia, o Signore,

¹² perchè tu liberi, o Signore, coloro che ti aspettano, e li liberi dalle mani delle nazioni ».

Nelle *nazioni* si possono intendere i nemici in genere; ma in ebraico (che è recuperato anche per questa parte) si dice: « Li riscatti da ogni male ».

San Girolamo, privo di aiuti umani, si volse a Dio e non restò deluso.

LEZIONE TERZA: *Quia ab infantia* (Giob. 31, 18-22).

Vedi la lezione seconda.

RESPONSORIO 3: *Confiteantur* (Sal. 106, 15-16).

Il testo latino ha senso se si prendono *misericaordiae e mirabilia* come soggetti di *confiteantur*:

¹⁵ « Celebrino il Signore le sue misericordie e i suoi prodigi tra i figli degli uomini.

¹⁶ Perchè ruppe le porte di bronzo e spezzò i catenacci di ferro ».

In ebraico invece è così:

¹⁵ « Celebrino Jahvè per le sue misericordie e i suoi prodigi ecc. ».

Il primo verso è ripetuto più volte come un ritornello: mentre il motivo della lode (v. 16) cambia.

Il poeta mostra che Dio è degno di lode e riconoscenza, perchè sa liberare dai pericoli in cui può venirsi a trovare la vita umana; e ciò fa con quattro esempi o casi caratteristici di pericoli gravi. Il secondo esempio rappresenta il carcerato (dallo ebraico):

- ¹⁰ « Taluni che dimoravano nelle tenebre e oscurità,
prigionieri (tenuti) in afflizione e in ferri,
¹¹ perchè si erano ribellati alla parola di Dio
e avevano sprezzato il volere dell'Altissimo,
¹² onde egli aveva abbattuto il cuor loro con affanni,
ed essi erano caduti senza che alcuno li aiutasse;
¹³ gridarono a Jahvè nella loro angustia
e dalle loro distrette li salvò;
¹⁴ li trasse via dalle tenebre e dal buio
e ruppe i loro vincoli ».

Segue l'invito espresso nel ritornello già riportato.

MISCELLANEA SACRA

Salmo 29 (Vg. 28): *Afferte Domino.*

Questo salmo nell'insieme degli « inni » divini aggiunge un nuovo aspetto al disegno di celebrare Dio per mezzo della natura, o meglio di mostrare come Dio si rivela nella natura, già iniziato nei due precedenti 8 e 19: nel salmo 8 diventa rivelazione di Dio il notturno silenzioso spettacolo del cielo stellato, nel 19 il fulgore tacito ed eloquente del cielo in un giorno di sole, in questo il fragore di una vasta commozione della natura. Il poeta designa il suo soggetto come voce di lahvè, che è « con potenza, con splendore »; « schianta, fa sussultare, irroridisce, spezza, travolge » ecc. Questa « voce » designa fondamentalmente il tuono, ma con i fenomeni concomitanti del vento e dei lampi, ossia tutto il rumoreggiare della natura al tempo di una grande bufera. Quell'espressione riserva poi un significato di fondo misterioso, più facile da percepire che da esprimere: la volontà di Dio, la sua presenza e azione nel mondo.

Ma tale impressione mistica, più che dalla denominazione del tuono come « voce di lahvè » (ripetuta sette volte), si coglie dal tono generale della composizione. Il fenomeno è espresso con immediatezza nelle condizioni in cui è rivissuto dal poeta nella sua fantasia, in una esaltazione estatica, che coglie pochi particolari, caricandoli, e li allinea in evidenza scarna e plastica. Le allusioni singole non sono forse legate a un ricordo unico, onde l'ambientazione del poeta nella sua contingenza storica (*Sitz im Leben*) non va esagerata: il Salmista si riferisce a dati reali, ma non a una bufera presente ai suoi occhi. Per intendere quindi questa poesia serve, ma non basta, rifarsi alle proprie esperienze: occorre essersi messi in quello stato di contemplazione che può essere dato dall'esercizio della fede.

Il contenuto e la forma mostrano segni di grande antichità. Quanto all'effetto, esso è grandioso in grande semplicità, a cui contribuisce anche la assenza di allusioni personali: non mettendosi il poeta in scena, la sua composizione è una potente voce anonima e multiforme della natura.

Non è contraddetta da criteri interni l'attribuzione a David (cf. v. l. 9), che nella vita di pastore poté bene osservare il fenomeno e riportarne la forte impressione che unita a un vivo senso religioso è trasfusa nel salmo.

Fatto per essere eseguito nel Tempio (v. 2), come preghiera, rogazione, al tempo di una bufera, o, secondo altri, in un corteo sacro; secondo il Greco e la Vulgata per l'ottavo giorno della festa delle capanne.

- ¹ Salmo; di David.
Date a lahvè, figli di Dio,
date a lahvè gloria e lode.
- ² Date a lahvè la gloria del suo nome,
adorate lahvè nell'ornamento santo.
- ³ La voce di lahvè sopra le acque,
il Dio della gloria tuona.
lahvè sopra le acque grandi.
- ⁴ La voce di lahvè con potenza,
la voce di lahvè con splendore,
- ⁵ la voce di lahvè schianta i cedri
e lahvè schiana i cedri * del * Libano.
- ⁶ E * fa sussultare * come un vitello il Libano,
e il Sirion come un giovane bufalo.

1-2. *Introduzione.* Invito a « dar gloria » al Signore, cioè a cantare l'inno: nell'esecuzione tale invito era certamente affidato a pochi solisti, mentre il resto spettava ai « figli di Dio » in coro. I quali « figli di Dio » sono dunque esseri materialmente presenti, come i sacerdoti, o la imponente massa dei musicisti del Tempio, o i fedeli, non, probabilmente, gli angeli, nè tanto meno certi spiritelli *elim*, che, se pure se ne favoleggiava, nessuno aveva mai veduti, e non avrebbero potuto essere invitati a prendere « l'ornamento santo », i sacri paramenti (?), o a mettersi « in sacro corteo », come si può anche intendere. Si tratta di dare a lahvè « gloria, lode » ecc. col canto e la funzione sacra: nella Vulgata le parole *afferte Domino filios arietum* sono una seconda versione delle parole precedenti, per se ambigue. Se veramente il salmo è destinato a una processione sacra, all'aperto naturalmente, nell'esecuzione esso risultava perfettamente ambientato, in vista delle montagne, selve, rupi che vi sono menzionate.

3-9. *Corpo dell'inno*, in cui si celebra Dio, dominatore della natura. Nel v. 3 lahvè è poeticamente concepito come assiso sul suo trono in una regione del cielo, sopra le « acque grandi », cioè, pare, il Mare Mediterraneo.

4-5. Questa « voce », a cui il tuono dà il principale apporto, è tutto l'effetto composto del romoreggiare della bufera, con la sua « potenza » in genere, lo « splendore » del fulmine e fors'anche la forza travolgente del vento. Dal mare esso si sposta a terra, ove incontra la catena del Libano, i cui cedri (nel testo si è sopra l'articolo) venivano schiantati dal vento o dal fulmine, potendo servire le cime di questi alti alberi da richiamo per le scariche di elettricità atmosferica.

6. Ma quando « fa sussultare » (TM, « li fa sussultare »: i cedri del v. preced.) come giovani animali i monti, tutto l'insieme della regione settentrionale, espressa con il Libano e la catena minore parallela dell'Antilibano, il cui masso principale era (con nome fenicio) il Sirion (o Ermon), la voce di lahvè è più che il vento che inclina gli alberi: è un imperversare di elementi, che dà l'impressione di sussulti del suolo. A questa descrizione offrono dati dei ricordi particolari, che la fantasia del poeta accosta e ingrandisce.

- ⁷ La voce di lahvè spezza.....
..... fiamme di fuoco.
- ⁸ La voce di lahvè fa inorridire la steppa
fa inorridire lahvè la steppa di Cades.
- ⁹ La voce di lahvè travolge * i querceti *
e spoglia le foreste:
e nel suo tempio da ognuno si va dicendo: Gloria!
- ¹⁰ lahvè è assiso sul diluvio
e lahvè sta assiso re in eterno.
- ¹¹ lahvè conferisce forza al suo popolo,
lahvè benedice il suo popolo con la pace.

p. G. R.

7. Se si tiene come dato certo che le « fiamme di fuoco » sono il fulmine, le parole « la voce di lahvè spezza le fiamme di fuoco » restano oscure. Una ricostruzione che ha buone probabilità aggiunge alcune parole, la cui caduta è criticamente spiegabile, e conserva quelle del testo:

La voce di lahvè spezza * le rupi *
* e le spezza lahvè con * fiamme di fuoco.

Sarebbe cioè l'osservazione che il fulmine, abbattendosi su certe rocce ed elevandone improvvisamente la temperatura, le fonde, o le fa spezzare.

8. Dai monti la bufera passa alla pianura siro-arabica. Le steppe e i deserti « inorridiscono » se si prende l'agitazione, il tremito come segno di orrore; ora una steppa è agitata dal vento, che vi schianta la rada vegetazione, o vi solleva nuvoli di sabbia.

9. L'ultimo effetto della « voce di lahvè » secondo l'ebraico si esercita sulle cerva e le foreste, due entità che in posizione parallela non possono stare; ma la correzione che fanno alcuni sulla seconda, anche cattolici recenti, sostituendo « foreste » con « stambecchi », porta una inverosimile involuzione di senso, non conforme al contesto che si ispira a monti e selve, e traduce i verbi in modo ingiustificato. Cambiando con leggera modifica del testo « le cerva » in « querceti » si ha la continuazione del pensiero precedente: l'agitazione dalla steppa passa ai boschi e alle cerva e vi schianta le cime e abbatte il fogliame. Quanto all'ultimo verso, che sembra un riassunto di ciò che precede, il contesto aiuta a riconoscere nel tempio tutto il creato; un edificio non sarebbe opportunamente elencato con i monti, le rocce, le steppe e le foreste, battute dai temporali. Non si ha motivo di portar il salmo a un'epoca qualsiasi, posteriore a David, in cui esisteva il tempio.

10. *Conclusione dell'inno.* Dio, re universale, sta assiso sul trono (cf. v. 3) sopra il *mabbul*, la massa d'acque celesti, che al tempo di Noè, segno tremendo della potenza divina, si rovesciò sulla terra, ove col ricordo conservò in designazione speciale il suo nome, *mabbul*, diluvio.

11. *Conclusione liturgica*, che potrebb'essere stata aggiunta all'atto dell'adozione del canto per i riti sacri. Contiene la benedizione del popolo, e doveva essere cantata dal sacerdote presidente alla fine della cerimonia. Con l'affermazione che Dio benedice il suo popolo, in umile e confidente riferimento alla bontà divina si chiude degnamente il salmo, dopo aver sì vivamente rilevata l'onnipotenza e maestà di Dio, il di lui dominio sui fulmini, le tempeste e il diluvio, la sua regalità universale.

recensioni

P. GIOV. B. BOSTICCA, *Somasco - Conversazioni Dantesche - Rapallo* 1941.

Questo libro si sottrae agli scopi e alle possibilità della « recensione » quale oggi va intesa, nel senso cioè di giudizio per i lettori e di contributo alla soluzione del problema trattato nell'opera per l'autore. Del libro i lettori possono giudicare da sé quando sappiano che esso segue nello spirito e nei metodi i vari altri che lo precedettero dello stesso autore, cui le osservazioni mossegli da varie parti hanno lasciato in una olimpica imperturbabilità. Per queste stesse osservazioni riesce anche giudicato il sistema che costituisce il fondo del libro, sistema che qui non assume atteggiamenti nuovi, ma solo nuove applicazioni, o nuove argomentazioni per le tesi care all'Autore: Dante non fu mai traviato, la Commedia è un'allegoria fin nelle pieghe più riposte, allegoria la Vita Nuova, ecc. Il libro ha il merito di una notevole coerenza con gli altri suoi fratelli, è quindi, se mai occorre, un elemento di più per chi volesse vedere a quali conseguenze possano portare dei principi una volta abbracciati e professati; per esempio qui la tendenza a segnalare ovunque l'allegoria e a negare in corrispondenza quelli che per altri sono evidenti riferimenti a fatti e dati reali (traviamento di Dante, realtà fisica di Beatrice in una donna di carne e ossa amata dal poeta, ecc. ecc.), fatti e dati che a lettori della Divina Commedia seguaci di altri principi appariranno invece la grande fonte della poesia Dantesca, ossia la fonte dell'unica grandezza e dell'unico valore del poema di Dante. Anche particolari esegetici si possono leggere nel libro del P. Bosticca: sull'Eucaristia in Dante, sul DXV, sul Veltro, su colui « che fece per viltade il gran rifiuto ». Il quale è nientemeno che « quel miserabile re dell'Egitto chiamato Faraone Menestah, figlio e successore di Ramesse » (p. 157), che rifiutò agli Ebrei il permesso di ritorno in Palestina. Anche questa ci toccava sentire! Eppure se ne son già dette tante che si poteva ben dirne ancora una. E chi crede che la serie sia finita? Gli è che quando ci si mette a cercare e indagare oltre o contro le intenzioni di chi scrisse, non si sa dove si vada a finire. Simili scherzi capitano a ogni specie di esegesi, e purtroppo anche e più ancora a quella biblica, quando vuole dedurre, spremere, sottolizzare *praeter quam quod scriptum est*. L'opera del Bosticca, che si presenta ingenuamente come raccolta di conversazioni « tra un vecchio religioso di 82 anni e tre giovani studenti di università » ha poi l'inconveniente di essere in forma dialogata e di essere affatto priva di quell'apparato metodologico, che in una misura minima è strettamente necessario a garantire la serietà di un lavoro scientifico. Ciò fa perdere di vista eventuali buone osservazioni che potrebbero cogliersi qua e là e che avrebbero potuto essere presentate con altra evidenza.

A. CATAUDELLA E F. CAPUZELLO - *Antologia greca* - ad uso dei Ginnasi Superiori, Casa edit. G. D'Anna, Messina L. 16.

Un libro veramente ben fatto per la nostra gioventù diretta agli studi classici, con brani d'interesse nuovo e note di valore pratico immediato per la scuola. Un simpatico brano greco-latino tratto da un papiro apre il volume, che raccoglie poi da Esopo, Luciano, Senofone, Plutarco e ha in fondo una ricca raccolta di brani mitologici per versioni e una ventina di bei tratti evangelici. Accanto alle note grammaticali i chiari autori hanno fatto posto anche a buone note estetiche o letterarie, adatte al ginnasio. La stampa è corretta e bella l'edizione.

* * *

ARDENS - *Il furto dei documenti* - Alba Pia Soc. S. Paolo, 1941.

Il libro che abbiamo sott'occhio racconta in una trama abilmente condotta la interessante vicenda della scomparsa di documenti militari e del loro recupero. Lo sfondo è dunque poliziesco, ma, si direbbe alla romana, « per scusa »; in realtà l'atmosfera in cui si muovono i personaggi è fatta di sentimento patrio e dei più teneri affetti giovanili. Tra l'intrico di corse in bicicletta, in auto, in treno, svenimenti, telefonate e messaggi misteriosi spira aria di famiglia e generoso entusiasmo patriottico, ambedue nobilitati dalla partecipazione di una luminosa figura di sacerdote educatore. Con il pseudonimo di *Ardens* l'autore (il redattore della nostra rubrica « Bibliografia di letture giovanili ») intendeva tradurre in latino il suo cognome, e non s'è accorto di aver qualificato la multiforme e completa dedizione, con cui la sua anima si volge a cercare, comprendere, aiutare i bisogni della gioventù.

P. G. R.

* * *

MONS. AMEDEO CASABONA: *IL NOSTRO PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA*. Rapallo Sc. Tip. Emiliani, 1940-XVIII.

In questo elegante volumetto illustrato l'Ecc.mo Mons. Casabona, Vescovo di Chiavari narra le vicende del pellegrinaggio compiuto nel 1936, del quale fu presidente. Se ne sono lette tante relazioni di pellegrinaggi in Terra Santa — tra esse quella del nostro P. Francesco Salvatore, riportata nella Rivista — e tuttavia per l'irresistibile attrattiva e il mistico fascino che esercita su l'animo cristiano, sempre ci commuove la narrazione di un viaggio nei Luoghi santificati dal Redentore. E si finisce la lettura con la spontanea esclamazione: Felici quelli che ci sono stati!

Tale è pure il sentimento che prova chi legge questa relazione, sobria e commossa, scritta a rapidi tocchi, e forse per ciò stesso più attraente. Frequenti e opportuni sono i richiami a passi evangelici, le pie considerazioni, i pensieri religiosi, che sono suggeriti dagli stessi luoghi e dalle memorie sacre, e rendono il volumetto veramente prezioso.

P. B. S.

notiziario

1. Dalle Case d'America. — 2. La festa di S. Girolamo a Foligno. — 3. Alto elogio dell'autorità scolastica al « Gallio » di Como. — 4. Conferenza del P. Laracca a Roma. — 5. A Corbetta. — 6. I nostri Cappellani militari. — 7. A Casale Monf.

1. I nostri confratelli, che lavorano con tanto ardore nelle Missioni di S. Salvador, Sensuntepeque e a Comayagua nell'Honduras, celebrando nell'anno testè decorso la festa di S. Girolamo hanno organizzato anche a Sensuntepeque l'unione delle cooperatrici Somatiche, le quali si obbligano a diffondere il culto del nostro Santo e ad insegnare la Dottrina Cristiana. Nella parrocchia del Calvario organizzarono inoltre tre giorni di preghiere per la pace del mondo con notevole successo e larghi consensi. Dobbiamo anche ricordare due visite illustri che nell'ottobre scorso onorarono il collegio della Ceiba: di Mons. Gius. Beltrami nuovo Nunzio della S. Sede nel Salvador e Guatemala, e di Mons. Federico Lunardi Nunzio di Honduras. Infine una festa di famiglia: la celebrazione della prima Messa solenne del nostro P. Giorgio Palma, cantata nella festa di N. S. di Guadalupe a la Ceiba con intervento di numerosissimi fedeli.

2. La festa di S. Girolamo a Foligno nel Collegio Sgariglia e nell'orfanotrofio comunale — tenuta domenica 23 febbraio — ebbe particolare risalto quest'anno oltre che dall'intervento dell'Ecc. il Vescovo diocesano da una solenne celebrazione, fatta di canti ed esecuzioni svariate, e specialmente dal discorso dell'Ecc. il Vescovo di Terni che rievocò in mirabile sintesi l'apostolato e l'anima di S. Girolamo. Ne diede una particolareggiata relazione il giornale Il popolo di Roma, 26 febr. 1941.

3. In occasione della premiazione scolastica che si svolse il 3 marzo nel Collegio Gallio con l'intervento di rappresentanze di tutte le autorità cittadine, il R. Provveditore agli studi di Como ebbe parole di ampia lode e stima. « Davanti alle autorità superiori, egli ha detto tra l'altro, io ho sempre esaltata l'opera del Gallio, assicurando che le direttive del Regime sono seguite, come stimolatrici e generatrici di forze nuove e sempre all'altezza dei tempi. Il Collegio Gallio non è una cosa superflua della nostra Provincia, ma risponde a una vera necessità... ». Vedi « L'Ordine », 5 marzo 1941.

4. In prosecuzione al ciclo di conferenze organizzate dalla Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere in Roma, presso la Madonna dell'Archetto, il P. Italo Laracca trattò domenica 9 marzo

il tema « Unità e Trinità di Dio », davanti a un folto uditorio. Un breve sunto della conferenza si può leggere su « L'Avvenire », 11 marzo 1941.

5. Lo Studentato di Corbetta ha iniziato la pubblicazione poligrafata d'un giornaleto destinato a portare l'eco della vita e delle attività di quell'Istituto tra i chierici del Magistero e i Padri novelli. Vincolo il titolo e il programma. Il primo numero è del 30 marzo 1941 e dà ampia relazione della festa di S. Tommaso e del tema centrale trattato nell'accademia « L'anima della Summa: l'unità teocentrica e cristocentrica ». Vi troviamo anche l'eco di varie altre attività e della vita spirituale e liturgica scolastica come pure una densa relazione di una conferenza del P. Brusa sull'A. C. nei collegi. Un plauso sincero e un augurio perchè il Vincolo prosperi spargendo del bene.

6. Com'è noto già quattro dei nostri carissimi Confratelli (P. G. B. Pigato, P. P. Brenna, P. G. Angelino, P. A. Calvi) si trovano da tempo sotto le armi in qualità di cappellani militari. S. Girolamo li ha protetti nei pericoli e li ha sostenuti nelle continue e gravi difficoltà del loro ministero. Togliamo da qualcuna delle loro corrispondenze talune espressioni e varie notizie che, se non riescono nuove, meritano d'essere segnalate e riportate qui.

Il P. Angelino dal fronte greco scriveva al Rev.mo P. Generale: Ho pure iniziato la costruzione d'un piccola cappella in pietra, rustica, dove celebrerò nei giorni di pioggia; nei giorni sereni e le domeniche dico la messa al campo. Si prova una vera soddisfazione poter far del bene a tanta gioventù sofferente, benchè si senta un senso di profonda nostalgia ripensando alla vita di comunità.

Qualche mese prima, ricevendo la circolare inviata per il S. Natale aveva scritto: Mi associo pienamente al pensiero di V. P. e unisco le mie quotidiane preghiere per la formazione dei nostri giovani chierici e Padri novelli.

E in un'altra più recente: Il ricordo dei confratelli lontani è sempre vivo e il pensiero che sono forzatamente lontano da loro per fare la Volontà di Dio mi è di grande conforto fra i quotidiani sacrifici cui ogni giorno si va incontro..... Mi fanno sempre immenso piacere le notizie che V. P. vorrà far sapere della nostra cara Congregazione.

...Non può immaginare quanto sia grande il desiderio di far ritorno in comunità. I suoi scritti mi fanno immenso piacere e mi sono di grande conforto le sue parole, come balsamo fra i tanti sacrifici fisici cui si è sottoposti.

Il Padre Brenna si è fatto a sua volta propagatore della devozione a S. Girolamo. E scrive della sua intima soddisfazione di aver potuto celebrare qualche volta la messa nell'orfanotrofio maschile di Elbassan « ove assistono anche gli orfani benchè non cattolici. Spero che il nostro S. Padre ottenga loro da Dio la luce della verità ».

Con un po' di industria s'è dato a raccogliere buoni libri da distribuire ai soldati: Ho istituito a mie spese una bibliotechina che vado riempiendo di giorno in giorno. Così posso togliere le letture cattive e dare ai convalescenti un utile e divertente passatempo.

...Scrivo in fretta perchè mi manca il tempo. Ma sono contento di poter lavorare facendo un po' di bene.

Il Signore, per intercessione del nostro S. Fondatore e della Madonna degli Orfani, continui a proteggere i nostri carissimi confratelli e tenga vivo nei loro cuori quell'ardore e quello spirito di sacrificio che richiedono talvolta veri eroismi. Come ha visibilmente protetto il P. G. B. Pigato che agli ultimi del dicembre scorso nell'esercizio del suo ministero compiva il suo dovere di sacerdote nel corso d'un combattimento e riportava una ferita che poteva essere mortale e invece per fortuna non fu molto grave e senza notevoli conseguenze per la vita.

7. Segnaliamo infine le notizie riportate dal Santuario di San Girolamo Emiliani, aprile 1941 circa l'oratorio per fanciulle povere sotto il patrocinio del nostro S. Padre aperto a Casale il 26 marzo passato. E' un'Opera destinata a far tanto del bene.

NECROLOGIO

R. P. Don GIUSEPPE LORENZO BOLIS

La mattina del 3 marzo si spegneva quasi improvvisamente nella Casa del SS. Crocifisso dopo soli cinque giorni di malattia, il R. P. Don Giuseppe Lorenzo Bolis. Il male violento che lo sorprese e lo schiantò per quanto egli avesse una fibra robusta, lo trovò sereno, sicchè meravigliò tutti che possedesse una così elevata forza morale. Verne curato ed assistito con amore dai Confratelli. Fu confortato nei suoi ultimi istanti dai Santi Sacramenti. Ha lasciato dietro a sé un vasto rimpianto specialmente nella parrocchia del Crocifisso dove quasi senza interruzione da più di trent'anni era stato Vicario.

Era nato a Somasca il 10 agosto 1868. Accettato giovanetto tra i figli di S. Girolamo, fece gli studi a Venezia dove ebbe per Superiore il buon Padre Giuseppe Palmieri (del quale ricordava volentieri la bontà d'animo e l'affetto paterno specialmente nel trattare coi Chierici). Emise la professione semplice il 17 ottobre 1886; quella solenne il 28 dicembre 1890. Fu consacrato sacerdote dal Vescovo di Bergamo il 24 settembre 1892. Prestò la sua opera in molte Case dell'Ordine; ma dove soprattutto diede le sue migliori energie fu a Como, nella Chiesa Santuario del SS. Crocifisso. Vi fu per un anno fin dal 1895; indi passò a Treviso e a Nervi. Dal 1907 rimase a Como in qualità di procuratore della casa e di Vicario. Per un anno fu anche Padre spirituale nel Collegio Gallio (1918), nel 1920 si trovò a S. Girolamo della Carità e l'anno seguente a Spello. Per vari mesi del 1930 prestò la sua opera nel Santuario della Madonna Grande a Treviso. Nessun altro cambiamento, crediamo, oltre queste brevi interruzioni.

Noi confidiamo che il Signore, nella sua infinita misericordia avrà accettate le nostre preghiere di suffragio e vorrà affrettare all'anima buona del nostro carissimo confratello la pace eterna dando a noi che restiamo quello spirito religioso di abnegazione, di umiltà e di sacrificio senza del quale si spendono invano gli anni e nulla si raccoglie venuta che sia la notte, quando non si può più oltre operare.

Bibliografia di letture giovanili

Il termine « ragazzi » viene qui preso non nel senso generico che talvolta gli si attribuisce; ma nel senso più proprio che abbiamo stabilito per la nostra bibliografia: quindi per gli alunni delle ultime classi delle elementari (IV e V) e del primo anno della Scuola Media, fra i dieci e i dodici anni. Naturalmente lo stabilire su basi tanto determinate una classificazione non deve essere inteso come una posizione necessaria e inderogabilmente fissa, da non ammettere alcuna eccezione: si vuole solo determinare la generalità dei casi, e quindi dare una norma che si possa adattare alle necessità più comuni.

La letteratura amena per ragazzi presenta oggi due tipi fondamentali, che danno a volte origine a un terzo intermedio che di tutti e due partecipa.

Un primo tipo, rifacendosi alle produzioni del secolo scorso, con larga ispirazione al « Cuore » del De Amicis, presenta delle vicende che si aggirano attorno ad alcuni punti fissi, alla vita della famiglia e della scuola mentre sullo sfondo si agitano e si compiono i grandi fatti della vita nazionale. In queste narrazioni la vita scolastica e famigliare è tutto e ogni avvenimento è in stretta dipendenza, ad essa legato come a punto centrale di riferimento. Sono di questo tipo i vari libri di letture in uso fino a non molto nelle scuole elementari o post-elementari e varie altre produzioni di facile conoscenza. Anche in questi nostri anni, anzi nelle più recenti produzioni, tale tipo non è del tutto abbandonato e ottiene buoni successi.

Pregi di queste letture sono certamente l'educazione del cuore e del sentimento, lo sviluppo nel ragazzo del « gusto » della famiglia e della scuola, senza che per questo siano trascurati i valori sociali della patria, dell'umanità tutta. Molta però di questa produzione risente dell'ateismo allora forzatamente in voga nell'elemento insegnante di modo che invano si cercherebbe in tali libri un pensiero che elevi all'Essere Supremo, o che metta con Dio una base sicura a un mondo di doveri e di giustizia, una norma chiara che discerna il bene dal male. E così pure l'educazione del sentimento talvolta può bene essere definita un avvio al sentimentalismo vuoto e bolso di romantici o pseuromantici affogati nelle lacrime. Naturalmente non tutto è tale: anche fra la produzione di tale tipo ai nostri giorni si trovano dei libri veramente belli e che evitando con cura tali difetti, che non sono affatto essenziali nel tipo, sanno valersi tanto bene dei pregi, da ottenere con tali modelli ottimi risultati. Citiamo ad esempio uno fra i tanti: Fabiani: *Cuori di popolo*. Vallardi 1940.

L'altro tipo invece allarga molto di più la cerchia della vita del ragazzo, che si svolge non più solo nell'ambiente della famiglia e della scuola, ma si estende e spazia in più vasto orizzonte: il ragazzo diventa membro di una società che con le nuove scoperte non è più contenuta nelle strettoie di un paese o di una città, ma raccoglie e avvicina tutto il mondo; membro attivo già di una patria, e non solo passivo, con essa personificando e incarnando un ideale, che anch'e-

gli è chiamato a realizzare nell'arduo campo della vita quotidiana o in quello più arduo ancora delle occasioni straordinarie. Abbiamo, tanto per accennare ad un esempio, un'abbondante produzione, ai nostri giorni, di racconti celebranti le supposte gesta eroiche di fanciulli e ragazzi in terra d'Abissinia durante la lotta per la conquista gloriosa dell'Impero nostro o le imprese parimenti eroiche di adolescenti nella guerra di Spagna. La modificazione che questo metodo importa sul precedente è frutto dei nuovi tempi e della nuova vita che la società umana ora vive; e per questo stesso ottiene già il pregio della opportunità. Ben a ragione quindi e con intuito profondo il Regime crede di adoperare tali libri per far sorgere e sviluppare nelle menti dei ragazzi quella coscienza di imperiale grandezza e di ampie visioni sugli immancabili destini d'Italia, che deve essere la rinnovata coscienza del popolo italiano. I frutti conseguiti sono certamente buoni e più grandi saranno per l'avvenire, se con sempre più assidua cura si continuerà a vigilare sulle letture giovanili indirizzandole a nobili mete.

Si può trovare in tali racconti una visione serena della vita, lontana dal tenebroso incubo della letteratura d'oltralpe e d'oltre oceano, che davvero non dovrebbe avere tanta fortuna nell'ambiente luminoso della nostra natura latina. Di solito poi non manca in tali libri la cura per inculcare nell'animo del ragazzo il sentimento religioso: qua e là nel libro si prega, dove la vicenda assume una cattiva piega, o si danno precetti seri di moralità e di fede in un Essere Supremo, in Dio. Quantunque troppo spesso tale sentimento religioso è artificioso, basato cioè su una necessità pubblicitaria, su un andazzo che si deve seguire in tempi di Regime Concordatario, e non su quelle profonde convinzioni che debbono permeare tutta un'anima, interpretare tutte le vite degli uomini. Ed alcune giuste riserve si debbono fare a proposito di quel troppo forte allontanamento del ragazzo dall'ambiente che gli è dato dalla natura: la famiglia e la scuola nella luce della Chiesa: si rischierebbe in tal modo di esporre un animo tenero, fragile a prove superiori alle sue forze, e di destinarlo poi a soccombere nella vita, dandogliene una mancante preparazione. Certo non sarò io a rimpiangere il « Cuore » o tutti gli altri libri ricalcati su di un tale modello; solo voglio affermare che l'uno o l'altro metodo può offrire elementi buoni per ottenere alla massima percentuale possibile quei frutti che dalle letture sane e buone per ragazzi noi tutti dobbiamo aspettarci nell'interesse dei ragazzi stessi, delle famiglie, dello Stato e della Chiesa. Ed è per questo consolante il vedere come molti Autori si siano decisamente messi per questa strada: vedi ad esempio alcune pubblicazioni dell'AVE di Roma, de « La Scuola » di Brescia, dell'Internazionale, della S. Paolo di Alba e di altre Società Editrici. E' una tale tendenza quel giusto mezzo di qua e di là del quale « nequit consistere rectum ».

Un'ultima considerazione merita il fatto che sempre più si va diffondendo l'uso del racconto lungo, ricco di vicende e di azioni che si susseguono, più o meno felicemente, fino allo scioglimento finale. Sono invece più rari i brevi racconti, novelle, bozzetti. Il ragazzo dei nostri tempi non si trova certo smarrito a seguire una trama lunga e anche tortuosa.

P. Giuseppe Brusa.

PER RAGAZZI

43. — L. RUBER.: *Ruggerino d'Acciaro*. S. Paolo Alba, 1941. I. vol. p. 165. L. 4.
Fragore di guerre e di armi, imboscate, atti di valore e di generosa dedizione a un ideale di fedeltà nell'ambiente suggestivo dell'alto Medio Evo: fra tutti emerge la figura di un giovanetto che si conquista per il suo valore intrepido il grado di cavaliere. Qualche incongruenza non toglie gran che alla freschezza del racconto. Lettura buona e divertente per i ragazzi.

44. — G. SINIGAGLIA.: *Verdellino*. S. Paolo, Alba, 1941, I. vol. p. 157 L. 4.
Sono le avventure gioconde e festose di un ragazzo, che sarebbe stato composto chimicamente coi preparativi di un poco illustre professore. Una delle sue birbanterie lo conduce a svelare il mistero della sua origine: egli è stato rapito e leggermente trasformato nel suo aspetto in modo da sembrare un ragazzo straordinario. Racconto e stile molto adatto alla mentalità dei ragazzi.

45. — A. POMA.: *Nubi d'oro*. S. Paolo, Alba, 1941 II. ed. I. vol. p. 130. L. 3.
E' la seconda edizione del libro già da noi recensito. (Cf. n. 4 - I Boll. 1940). Racconti e fiabe ben condotti. Per ragazzi.

46. — N. M. LUGARO.: *Il francobollo di Astador*. Sales, Roma, 1940 I. vol. p. 90. L. 4.
Racconto movimentato delle vicende di un giovane e di un ragazzo, che senza perdere di vista i loro affari, seguono le tracce di un francobollo prezioso rubato al proprietario. Alla fine una bella e generosa rinuncia al francobollo, fatta per poter soccorrere un'anima e guidarla alla luce della Verità Cristiana, corona il racconto. Il Lugaro continua in questo libro le sue doti di chiarezza e semplicità di stile, di spontaneità nel nesso delle vicende, di serena visione della vita. Per ragazzi.

47. — E. SALVIONI.: *Bambini cattivi*. Sales, Roma, 1940 I. vol. p. 111. L. 6.
Un libro che piace e divertendo dà una soda formazione alla bontà. La ch. Autrice sa cogliere con grande abilità gli elementi che formano il mondo di un fanciullo e presentargli il racconto nel modo più felice. Per ragazzi.

48. — TÉRÉSAH.: *Apparizioni del Viandante*. Mondadori, Milano, 1939 I. vol. p. 116.
Sono dieci racconti e leggende. I primi tre danno il titolo al libro, che riesce un gustoso intreccio di fatti umili e meravigliosi della terra e del cielo. Predomina l'elemento fiabesco, adatto ai ragazzi. Alcune frasi (v. p. 73, 115) che potrebbero sembrare un po' irriverenti trovano la loro spiegazione appunto nello sfondo fiabesco su cui si svolgono le azioni. Edizione bellissima e ricca, adatta per regali. Per ragazzi.

49. — V. BILLONI.: *Racconti di Guerra*. La Scuola, Brescia 1940. I. vol. p. 130. L. 5.
Il materiale tanto abbondante dei fatti che si riferiscono alla grande guerra europea del 1914-18 trova qui una bella scelta, appropriata nella semplicità del linguaggio, alla capacità dei ragazzi.

50. — M. B. PASINI.: *L'incanto del bosco*. Sonzogno, Milano, 1939. I vol. p. 135.
E' la storia di un povero bimbo di nessuno, raccolto dall'umanità di due poveri coniugi e da loro allevato in mezzo ai boschi. Il ragazzo ama perdutoamente la natura e le sue meravigliose manifestazioni. Dopo varie avventure, egli riesce a consolare la decadente vecchiaia di un ricco signore, che lo lascia erede dei suoi beni e della sua tenuta, il bosco, che tanto gli piaceva e così intimamente col suo incanto aveva educato a uno squisito sentire il ragazzo. Bello e adatto ai ragazzi.

51. — G. ANTONI.: *Primo fiore*. Novella per ragazzi. Nistri Lischi, Pisa 1940. I. vol. p. 134. L. 7.
Brevi racconti a sfondo fiabesco, dove ritornano con freschezza di stile e di movenze fate, streghe, animali parlanti, esseri buoni e malefici: a fondamento vi sono elementi educativi. Belle illustrazioni. Per ragazzi delle elementari e della prima media.

52. — D. GIRONIMI.: *Pippo Pippi*. (Libro divertente). Marzocco, Firenze 1940. I. vol. p. 210. L. 10.
Si tratta di un biricchino, che avendo ricevuto in regalo un bel diario con l'imposizione di scrivervi ogni giorno qualche cosa, vi descrive con molto garbo le sue belle e divertenti imprese. Stile facile e chiaro. Molto adatto per ragazzi.

53. — L. ANTONELLI.: *Un nipotino una nonna e un orologio*. La Prora, Milano, 1940. (Collana dei Fiordalisi n. 7) I. vol. p. 174. L. 10.
Un racconto a sfondo di realtà e di fiaba, scritto con brio e ben adattato alla comprensione dei ragazzi. Dispiace che una certa frivolezza, mancante di un serio fondamento costruttivo per la educazione e formazione morale, guasti i pregi del libro; per cui se lo si può dare ai ragazzi non è molto consigliabile. Per ragazzi con riserva.

PER GIOVANETTI

54. — P. BALLARIO.: *I Disperati della Guardia*. La Prora, Milano, 1938. (Collana dei Fiordalisi n. 3) I. vol. p. 226. L. 10.
Un po' pesante sugli inizi, il racconto si fa presto interessante celebrando, in una bella trama, i tempi eroici di Fiume e Zara, quando la poca comprensione di uomini politici che guidavano la Nazione, avrebbe permesso che due italianissime città della Dalmazia rimanessero staccate dalla Grande Patria. Adatto per giovanetti.

55. — L. RINALDI.: *Il ragazzo della « Grave »*. La Prora, Milano, 1940. (Collana Fiordalisi n. 7) I. vo. p. 200. L. 12.
Una collana di racconti patriottici e leggende attraenti ed educative. L'Autore già largamente noto per i suoi scritti per la gioventù sa riuscire sempre originale e trarre insegnamenti da un mondo di cose e circostanze, che spesso sfuggono all'occhio dell'osservatore affrettato. Pregio del libro è la spontaneità e vivacità della descrizione, l'agile movimento del racconto, la bella veste tipografica. Molto adatto anche per regali o premiazione. Per ragazzi e giovanetti.

56. — L. UCOLINI.: *I figli di Erik*. Marzocco, Firenze, 1940. I vol. p. 133. L. 10.
Un giovane italiano, pieno di ardimento e di energia, si fa accompagnare da un esquimese in una terra misteriosa dove trovano uomini primitivi, discendenti di Erik il Normanno. Questi uomini serbano intatta la loro fede cristiana e ne ripetono i riti antichi con devozione: ricordano il nome di Roma, ripetuto con venerazione da padre in figlio. Un terribile cataclisma che tutto sconvolge e distrugge ridona ai due coraggiosi giovani la libertà di ritornare alla loro base di partenza. Libro interessante di sane e divertenti avventure. Per giovanetti.

57. — R. UGUCCIONI.: *Serenata sulla tolda*. La Sorgente, Milano, 1939. 1 vol. p. 266. L. 10.

Un giovanetto si nasconde in una nave che salpa per l'America. Scoperto, in una festa di bordo si fa apprezzare per la sua bella voce. Un atto di onestà lo rende accetto a una ricca signora americana, che lo accoglie presso di sè e poi lo vuole adottare. Rapito per opera di un parente della signora, corre cento avventure, finchè un ideale più alto degli umani ideali, lo attira per una via di bene e di Apostolato. Trama lineare, stile facile, spigliatezza, come in tutti i libri dell'Ugucconi. Per giovanetti.

58. — R. UGUCCIONI.: *Tra le spire di Budda*. La Sorgente, Milano, 1940. 1 vol. p. 224. L. 12.

Un ragazzo che vorrebbe accostare il Missionario e conoscere la vera fede, viene dal Padre allontanato e chiuso in un luogo sacro a Budda. Senza rassegnarsi a questa sorte, il giovanetto reagisce e attraverso varie e interessanti vicende riesce finalmente nel suo intento. Un buon libro, piacevole ed educativo. Per giovanetti.

59. — A. MARIANI.: *Nottola*. La Sorgente, Milano, 1941. 1. vol. p. 250. L. 7.

Avventuroso e bello. Le solite vicende di una banda di facinorosi che vengono infine domati da un giovane, forte e abile. Quello che distingue il racconto è l'ideale altissimo che il campione si propone: il benessere di una cittadina, assicurato dalla possibilità ottenuta per i missionari di cominciare la loro opera di bene e di apostolato. Aggiunge interesse al libro il mistero che occulta, fino all'ultimo, la personalità del brigante « Nottola ». Per giovanetti.

60. — V. PEZZONI.: *Il Gagliardetto*. Vallardi, Milano, 1940. 1 vol. p. 234.

Vicende del tempo eroico del Fascismo, quando la brutalità sfruttatrice del Socialismo tentava di imporsi in Italia. In un paesello vicino a Milano alcuni fanciulli, imitando quello che hanno veduto in città, si costituiscono in un gruppo col loro gagliardetto e appoggiando l'elemento buono del paese, riescono a giocare tiri birboni ai Socialisti. Un bel libro ricco di una vita genuina e fresca, dal racconto spontaneo e agilissimo, dallo stile facile. Stona una pagina, che sembra quasi applaudire a una vendetta privata (cfr. p. 169). Per giovanetti.

61. — G. FABIANI.: *Cuori di popolo*. Vallardi, Milano, 1940. 1. vol. p. 218.

Un racconto dalla trama lineare, che riesce di gradimento e contiene elementi vivi per una buona educazione del cuore. Un largo sentimento di umanità, di probità e di generosità pervade il racconto e guida gli eventi, che riescono al lieto fine di una ingiustizia riparata. Vi agiscono simpaticissime figure di ragazzi, prese dal vivo con felice intuito. Per ragazzi e giovanetti.

62. — C. REPOSSI.: *La maschera azzurra*. A. V. E. Roma, 1939. 1 vol. p. 146. L. 4,50.

Avventurose vicende di un giovane scrittore, che per salvare la patria sua, un granducato particolarmente favorito dalla natura, si sacrifica anche nel suo onore, fingendo di essere passato al nemico. Il carattere misterioso del racconto, un personaggio che si cela sotto il nome di Maschera azzurra, aggiunge interesse alla lettura, rendendola piacevole ed attraente. Per giovanetti.

63. — M. D'ALTAVILLA.: *Hans*. S. Paolo, Alba, 1939. 1 vol. p. 212. L. 3

Un ragazzo dal cuore indomito e indisciplinato, si allontana dalla casa paterna per desiderio di combattere contro i Francesi che invadevano la Germania (tempo Napoleonico). La sua disobbedienza gli fa correre vari pericoli, dai quali finalmente liberato, riesce a rivedere il padre suo. Abbondano gli elementi educativi, belle pagine di sentimenti generosi e cristiani. Divertente e utile. Per giovanetti.

64. — N. M. LUCARO.: *La vittoria di Guido*. Pro Famiglia, Milano, 1938. 1. vol. p. 180. L. 8.

Una bambina, creduta annegata, è stata invece rapita da alcuni malvagi, per qualche loro tristissimo piano. Guido, un ragazzo aiutante di bottega, riesce a

cogliere il segreto, e con animo generoso, coadiuvato da un tipo strano e divertente di artista, si accinge alla duplice fatica di rintracciare i genitori della bambina e sottrarre essa alla feroce vigilanza dei suoi rapitori. Alla fine riesce. Libro ben riuscito e condotto con grande maestria e nella trama del racconto e nella distribuzione e varietà degli episodi. Per giovanetti.

PER GIOVANI

65. — RAWLINGS.: *Il cucciolo*. Bompiani, Milano, 1940. 1 vol. p. 437. L. 18

E' la vita di una famiglia, per un anno, nell'aspro paese, denso di foreste, della Florida. Alcuni contatti con una famiglia vicina, coi parenti del borgo, non molto lontano, allargano l'orizzonte e rompono la uniformità che verrebbe al racconto. Ma nulla di monotono: la natura, per una visione felicemente artistica dell'Autore, partecipa con le sue inestricabili foreste, coi suoi uragani, con le sue fiere all'azione del romanzo e la vivifica variandola e aggiungendo una intima forza al dramma prospettato e risolto. Moralmente, in generale, è sano. Per giovani.

66. — L. BRACCALONI.: *Le parole turchine*. A. V. E. Roma, 1939. 1 vol. p. 174. L. 6.

Novelle e bozzetti scritte in buona lingua, che ritraggono, su di uno sfondo di sentita religiosità, diverse fasi, diversi momenti della vita di tutti, poveri, ricchi, grandi e piccoli. Colorito vivo, interesse. Per giovani.

67. — V. E. BRAVETTA.: *La corrida del diavolo*. A. V. E. Roma, 1940. 1 vol. pag. 208. L. 8.

Scene interessanti, legate in una bella trama, della aberrazione Comunista e della efficace insurrezione falangista nella Spagna. Racconto quindi di guerre e orrori, di fede e di opere magnifiche, fra le quali fiorisce, benedetto dal Signore, l'amore di due giovani, che alla fine, nel clima di una pace benefica, formano la nuova famiglia, simbolo del rinnovamento della Spagna Falangista e cristiana. Per giovani.

68. — M. DU VEZIT.: *Il vecchio pozzo*. Salani, Firenze, 1939. (Grandi romanzi Salani 95) 1 vol. p. 317. L. 6.

Un romanzo giallo-poliziesco, non dei tanti stracchiati e pesanti, ma di un largo respiro e di una umanità sentita. Il mistero che avvolge il vecchio pozzo di un Castellano viene scoperto da un giovane che doveva essere una delle sue vittime e che riesce a salvare una ragazza che poi lo sposa. Per giovani.

69. — T. TRILBY.: *Un cuore tra i fiori*. Salani, Firenze, 1940. (Grandi romanzi Salani 100) 1 vol. p. 304. L. 6.

Vicende dolorose distuggono la felice unione di due coniugi: la loro figliuola, una fanciulla ricca di tenerezza e di fede, riesce a riannodare i legami degli spiriti. Scene meravigliose, ispirate da un'arte grande, scene e situazioni interessanti e avvincenti, caratteri nitidi e reali, sentimenti nobilissimi di fede e di umanità rendono piacevole ed utile la lettura del libro. Per giovani.

70. — R. CANESTRARI.: *La stella del mattino*. S. Paolo, Catania, 1940. 1 vol. p. 269. L. 6.

La vita di un giovane che nel breve giro di pochi anni, declinando dalla via del bene, si immerge nei bassifondi della malavita, diventandone un fortissimo campione. Una buona azione, quella di favorire una madre in pena per il suo figliuc'ò male incamminato, suscita nel suo cuore il desiderio di una vita più buona. Mentre egli la sta inaugurando, viene ucciso per opera dei suoi tristi compagni di un tempo. Su tutto il racconto scende, raggio illuminante e benefico, lo sguardo della Vergine, Stella del mattino. Per giovani.

71. — H. WAST.: *Oro*. Ist. Pr. Lib. Milano, 1938, I. vol., p. 234; II. vol. p. 269 cad. L. 6.

Un grande romanzo che intesse abilmente una trama fra i dati della vita e della sfrenata avidità dell'oro fra gli Ebrei. La lotta nascosta e terribile della sinagoga per l'accaparramento dell'oro, coronata da successo sino ai nostri tempi, conosce la sua prima irrimediabile sconfitta per opera di un sagace banchiere argentino. Il racconto si svolge ai nostri tempi (guerra di Conquista dell'Impero italiano in A. O.). Per giovani.

72. — L. SANTANDREA.: *Avamposti Boreali*. (Racconto lappone). Bibl. Missionaria. Serie Romant. n. 40. P. I. M. E., Milano 1937, I. vol. p. 164. L. 2,50.

Un documentario, che raccoglie attorno a una tenue trama, le vicende e la vita di una tribù lappone e la possibilità di beneficiare quel popolo se ai Missionari fosse aperta una via all'evangelizzazione di quelle genti. Una scena un po' forte nel suo crudo realismo fa consigliare la lettura per soli giovani. (Cfr. p. 128 e segg.).

LIBRI DI CULTURA

73. — G. BIASIOTTI.: *Scanderbeg*. L'Aquila d'Albania. Vallardi, Milano, 1940. I vol. p. 178.

Un libro senza pretesa di erudizione e precisione storica, ma che presenta la grandiosa figura dell'Eroe Albanese e le avventurose vicende della sua vita e delle sue guerre durissime contro il turco, in modo felice e molto adatto ai ragazzi e giovanetti. Sono messe bene in luce l'ammirazione e l'affetto che legavano lo Scanderbeg a Napoli, Venezia, Roma, all'Italia tutta. Libro quindi felicemente ispirato all'attuale momento storico. Per giovanetti.

74. — E. VERCESI.: *La conquista cristiana*. Vallardi, Milano, 1940. I vol. p. 235. L. 12.

Un libro sovrabbondante di erudizione, nel quale i più importanti pensatori vengono presentati a raccogliere in una sintesi poderosa e ben riuscita tutto quello che riguarda la lotta del Cristianesimo nei primi secoli della sua storia e la portata della sua vittoria sugli elementi del mondo precristiano. Adatto anche per i giovani delle Scuole Medie Superiori.

75. — F. CENCI.: *La Chiesa nei primi secoli*. A. V. E. Roma, 1941. I vol. p. 270. L. 9.

L'Autore attraverso lo studio dei migliori autori e delle principali fonti (che talvolta cita ben tradotte in nota, con riferimento ad altre pubblicazioni, già per le mani dei giovani che frequentano i corsi di cultura di Az. Catt.) dà un quadro attraente e, per i lettori a cui è diretto, completo della Chiesa nei primi tre secoli. I primi neotestamentari e le questioni con essi collegate sono particolarmente trattati con amore e ricchezza di particolari, mentre i secoli II. e III. sono visti più in sintesi alla luce di idee che hanno più vasta portata, onde talvolta felicemente la visuale si estende su più vasti confini cronologici. E' un libro utile a chiunque si interessa di letture religiose, ricco come è di idee sicure, e steso in una non cercata eppure spesso trovata efficacia d'arte. Per giovani di Liceo, come lettura formativa e complemento delle lezioni di religione.

76. — S. NEGRO.: *L'ordinamento della Chiesa Cattolica*. Bompiani, Milano 1940. I vol. p. 160. L. 5.

Questo elegante volume ricco di ben scelto materiale illustrativo, appartiene alla collezione « In un'ora ». Il programma della collezione è di presentare in una sintesi densa di dati e scelta nella forma un panorama spirituale o culturale facilmente comprensibile allo sguardo. L'ora che potrà venir dedicata a questo volume non sarà davvero perduta. Il ch. Autore, noto per altri lavori del genere, che ebbero

meritata diffusione nei nostri ambienti, ha offerto qui una visione non inadeguata dell'ampia organizzazione cattolica nella gerarchia, negli uffici e congregazioni sacre, nelle sue ripartizioni giurisdizionali.

Da raccomandarsi per quelle sezioni di biblioteche di classe che raccolgono libri formativi, specialmente nelle Scuole Medie Superiori.

77. — A. BERNAREGGI.: *I Papi*. Bompiani, Milano 1940. I vol. p. 160. L. 6.

In una rapida sintesi viene presentata l'opera dei Papi a favore del Regno di Dio e dell'umanità. I primi Pontefici sono raccolti in gruppi, caratterizzati da qualche forma speciale della loro attività o dalle condizioni del mondo esterno alla Chiesa: più avanti, e specialmente verso la nostra epoca, i Papi vengono presentati singolarmente. Libro di tipo divulgativo felicemente riuscito. La magnifica profusione di illustrazioni scelte con buon gusto aggiunge pregio al volume. Per giovani, alunni delle Scuole Medie Superiori.



FASCICOLO 90

LUGLIO - AGOSTO 1941

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVII - 1941



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEL PP. SOMASCHI

V. si pubblici

Chiavari, 9 giugno 1941.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo